

Il Novecento ad Usmate Velate, dalla prima guerra mondiale agli anni Sessanta.

di Marina Comi

Usmate Velate allo scoppio della prima guerra mondiale

Alla vigilia della prima guerra mondiale Usmate Velate era un paese di circa 3.600 abitanti, la maggior parte dei quali quotidianamente occupati nella coltivazione dei campi. Le terre, in una sostanziale continuità con i due secoli precedenti, erano di proprietà di poche famiglie nobili (Casati a Velate e Ala Ponzone a Usmate) le quali avevano la propria rendita assicurata dal fatto che il patto colonico applicato nelle campagne del Vimercatese era ancora quello del fitto a grano e mezzadria. Tale patto era vantaggioso per i proprietari, ai quali erano assicurati una quota fissa in grano e la metà della seta e del vino prodotti, ed estremamente penalizzante per i contadini, costretti tra l'altro ad una serie di appendizi e di prestazioni semigratuite, queste ultime fondamentali per la manutenzione delle sontuose ville padronali¹. Le uniche lavorazioni di tipo industriale che venivano effettuate nel periodo prebellico ad Usmate Velate riguardavano la lavorazione della seta, con due piccoli opifici ad Impari Inferiore e alla cascina Vega, nei quali era impiegata manodopera femminile². In questo quadro di generale immobilità e, comunque, di sostanziale povertà per la popolazione, la crisi economica del 1913-14, con il calo produttivo e occupazionale registrato dalle industrie tessili, dai cappellifici e dai mobilifici in tutta la Brianza monzese³, non aveva avuto ad Usmate Velate ripercussioni particolari, dato che in un paese di contadini il tenore di vita era già a livelli bassi, di sussistenza. Polenta e minestra dovevano bastare a saziare l'appetito dei lavoratori dei campi⁴; ma in tutta la Brianza vimercatese la situazione era difficile anche per gli operai e gli

¹ A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza, la comunità di Usmate Velate tra medioevo ed età contemporanea*, a cura di M. Pilotti, Cinisello Balsamo 2004, pp. 145 e ss. In particolare, ad Usmate Velate, nel territorio di Velate, le terre erano per circa il 75% di proprietà della famiglia Casati, alla quale erano pervenuti per via ereditaria i beni Belgioioso-Giulini, tra i quali la villa padronale, oggi detta Villa Scaccabarozzi.

² *Censimento degli opifici e delle imprese industriali*, I, Roma 1911, p. 134. Nel 1913 le famiglie operaie ad Usmate Velate erano una ventina, ma molti erano gli uomini che si recavano a Milano con i carri per effettuare la raccolta dei rifiuti urbani, (M. Pilotti, *Il permanere della centralità agricola dall'età napoleonica alle soglie del XX secolo*, in *Terre di Brianza*, cit., p. 107).

³ Per un profilo della storia economica della Brianza nei secoli XIX e XX si veda C. Besana, *Da coloni a imprenditori. Attività economiche e dinamiche sociali tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Brianza, economia, religione e società*, II, a cura di E. Bressan, Oggiono 2007, pp 90-112, e E. Diligenti, A. Pozzi, *La Brianza in un secolo di storia d'Italia (1848-1945)*, Milano 1980, pp.197-200. Si veda anche D.F. Ronzoni, *Dai campi alla fabbrica*, Missaglia 1994, il quale ricostruisce puntualmente i rapporti che intercorrevano tra i contadini e il padrone, e la complessa e fondamentale attività della gelsibachicoltura.

⁴ «La dieta contadina era basata sui soli prodotti che rientravano nel contratto colonico: farina gialla, minestre di riso, raramente di pasta, tanto l'una come l'altra miste a legumi, verdure condite per lo più con il lardo. Il burro e le uova erano consumati scarsamente, in quanto le contadine preferivano venderle al fine di averne un ricavo. La carne compariva eventualmente solo durante le festività religiose, mentre poche famiglie, tra le meno disagiate, potevano allevare il maiale» (*Brianza in cucina*, a cura di L. Beretta e D.F. Ronzoni, Missaglia 1999, p. 15).

artigiani che, nel periodo prebellico, furono esposti anche al pericolo della disoccupazione, proprio per la crisi che aveva colpito la fragile economia brianzola, stretta fra l'iniziale declino della gelsibachicoltura e le difficoltà delle industrie, soprattutto quelle tessili e i cappellifici, dovute alle crescenti tensioni internazionali⁵. Solo con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, nel maggio del 1915, si alimentò una forte domanda pubblica, dettata dall'esigenza di rifornire le truppe, favorendo la ripresa delle attività industriali più legate allo sforzo bellico⁶.

In un periodo in cui l'assistenza sociale era ancora ridotta nei limiti della "beneficenza", un piccolo episodio può aiutare a quantificare, seppur in modo approssimativo, il grado di povertà delle famiglie di Usmate Velate; in occasione della nascita della principessa Maria di Savoia, i reali avevano elargito delle somme in denaro alle Congregazioni di carità dei singoli comuni, "con riguardo ai bisogni determinati dalla disoccupazione e da altre necessità che nei singoli comuni fossero più vive". Ebbene, ad Usmate Velate⁷ venne elargita la somma di lire 700, la più alta fra tutti i comuni del Vimercatese; ad esempio per Arcore, che di abitanti ne contava un migliaio in più, la somma erogata fu solo di lire 450⁸.

Se l'assistenza "centralizzata" di Stato ai bisogni delle famiglie era praticamente inesistente, le istituzioni religiose nel loro insieme mostravano ancora una grande vitalità, animando sia l'associazionismo laico che, direttamente, l'assistenza⁹; d'altra parte, in una società rurale dove la quotidianità procedeva nel rispetto delle tradizioni e delle consuetudini, la Chiesa, con le sue pratiche religiose, cadenzava il ritmo delle occupazioni di ogni giorno, delle quotidiane fatiche dei campi e della stalla. I momenti più significativi della vita della comunità coincidevano infatti con le feste liturgiche e le offerte effettuate dalla popolazione alle due parrocchie, S. Margherita di Usmate e S. Maria Assunta di Velate, appaiono anche in quel periodo veramente generose rispetto alle scarse possibilità delle famiglie contadine. Non sorprende infatti leggere dal *liber chronicus* della Parrocchia di Usmate che proprio nel difficile biennio 1913-1914 la chiesa si dotò di impianto elettrico, venne rinnovato il pavimento, venne abbellita dai pittori Marelli e Fontana e fu posizionato il nuovo organo¹⁰.

Fu l'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio 1915, che venne a turbare, forse definitivamente, l'equilibrio della piccola comunità che era retto, come si è detto, da un lato dai lavori nei campi e dall'altro dalla partecipazione alla vita religiosa, in una sostanziale continuità con i due secoli precedenti¹¹. Molti uomini di Usmate Velate furono chiamati a combattere al fronte, togliendo così

⁵ E. Diligenti, A. Pozzi, *La Brianza*, cit., pp. 197-200.

⁶ Si veda C. Besana, *Da coloni a imprenditori*, cit., pp.113-125.

⁷ Nel testo, per chiarezza, si userà in ogni caso la dicitura Usmate Velate. Si tenga comunque conto che i comuni di Usmate e di Velate furono due comuni distinti fino al 1869, quando Usmate fu aggregato a Velate, che prese la dicitura di Velate Milanese con Usmate. Solo nel 1930, la sede municipale fu trasferita ad Usmate e il comune assunse l'attuale denominazione di Usmate Velate. (Archivio Comunale di Usmate Velate [AC], *Amministrazione*, cart. I).

⁸ *L'ultima erogazione straordinaria*, "Il Cittadino della domenica", 21 marzo 1915.

⁹ E. Bressan, *Carità e riforme sociali nella Lombardia moderna e contemporanea*, Milano 1998, pp. 89 e ss.

¹⁰ *Liber chronicus Parrocchia S. Margherita V.M.*, 1907-1955, p. 15.

¹¹ Si veda *Introduzione*, in *Terre di Brianza*, cit., pp. 9-11.

braccia dai campi e turbando la tranquillità delle famiglie: «Il parroco celebra ogni sabato all'altare della Madonna la messa del soldato. Il popolo applaude e mostra tutta la sua riconoscenza per questo atto di pietà e di carità. Nel mese di maggio e giugno si impartisce ogni giorno la benedizione col Venerabile, perché Iddio difenda i valorosi soldati di Usmate e li ritorni un giorno ai parenti. La parrocchia vive giorni di ansia dolorosa: mentre i suoi figli partono chiamati dal dovere, i vecchi e le donne attendono alla meglio ai lavori nei campi»¹². Interessante è proprio il riferimento al lavoro nei campi “alla meglio” di donne e vecchi, a causa del susseguirsi delle incalzanti chiamate di leva: nel settembre 1915 fu chiamata alle armi la classe 1896 ma anche i riformati delle classi 1892-93-94 vennero sottoposti a nuova visita¹³. Pare che nessun Usmatese o Velatese partì volontario per il fronte e, comunque, in tutta la Brianza di adesioni entusiastiche alla guerra non ce ne furono, sia perché la situazione lavorativa e la carenza di braccia non permettevano l'allontanamento dei giovani dalle famiglie, sia e soprattutto perché storicamente in Brianza non attecchirono le tesi interventistiche¹⁴. Infatti, almeno fino allo scoppio della guerra, cattolici e socialisti (i due grandi movimenti di massa che si dividevano l'elettorato brianzolo) erano apparsi uniti nel condannare l'intervento in guerra, che avrebbe appunto rubato «alla famiglia e al lavoro milioni e milioni di giovani vite», e la loro propaganda neutralista era ben penetrata nell'animo dei brianzoli, i quali da sempre non amavano la chiamata alla leva¹⁵.

Nei brianzoli aveva però destato più preoccupazione dei discorsi di neutralisti ed interventisti l'inasprirsi del prezzo del pane, che aveva dato luogo già qualche mese prima della guerra ad aspre e spesso spontanee proteste ed agitazioni contro il caro-vita, che continuarono per tutto il periodo bellico¹⁶.

Nonostante questa difficile situazione economica e sociale, i documenti danno però ampia testimonianza della generosità della popolazione di Usmate Velate negli anni del conflitto; tramite le parrocchie vennero creati comitati per aiutare le famiglie povere, anche se non mancarono attriti per la loro gestione, se è vero che il parroco di Usmate, don Antonio Mozzanica, chiamato a farvi parte, si lamentò che «l'opera sua benefica era intralciata, tanto da doversi ritirare con dignità davanti ai piccoli Don Rodrighi»¹⁷. La scarsità della documentazione non permette di sapere chi

¹² *Liber chronicus*, cit. Parroco di Usmate in quel periodo è don Antonio Mozzanica.

¹³ I Caduti di Usmate Velate durante il Primo conflitto mondiale furono molto numerosi, ad Usmate: Fumagalli Enrico, Magni Antonio, Brambilla Giuseppe, Brioschi Ambrogio, Brioschi Enrico, Brivio Pietro, Colombo Alfonso, Colombo Giovanni, Dozio Antonio, Ferrario Agostino, Fumagalli Antonio, Fumagalli Enrico, Gariboldi Giovanni, Lampugnani Giovanni, Magni Angelo, Mandelli Ernesto, Mandelli Guido, Redaelli Giuseppe, Spinelli Angelo, Terenghi Mario, Villa Eustorgio, Crippa Anselmo. A Velate: Rovelli Giuseppe, Sala Ferdinando, Sala Giuseppe, Sangalli Agostino, Terenghi Enrico, Vimercati Cesare, Penati Santo, Redaelli Enrico, Ripamonti Attilio, Sala Giovanni, Perego Carlo, Colombo Giuseppe, Riboldi Alessandro, Maggiolini Santo, Redaelli Carlo, Beretta Pietro, Brambilla Mauro, Colombo Carlo, Crippa Antonio, Crippa Dionigi, Crippa Vittorio, Maggiolini Pasquale, Magni Luigi, Mapelli Giuseppe, Penati Biagio, Ripamonti Enrico, Riva Antonio, Riva Adolfo, Putelli Giuseppe.

¹⁴ Si veda E. Diligenti, A. Pozzi, *La Brianza*, cit., pp. 202-209.

¹⁵ *Ibid.* Allo scoppio della guerra, però, i cattolici si sentono chiamati ad assumere una posizione di sostegno, se non alla guerra in sé, “alla lotta ingaggiata dai valorosi soldati al fronte”. Si veda anche “Il Cittadino”, anni 1915-18.

¹⁶ Si vedano “La Brianza” e il “Cittadino”, febbraio-aprile 1915.

¹⁷ *Liber chronicus*, cit.

fossero questi “don Rodrighi”, definiti dal parroco «signorini che conducono il comune»¹⁸, ma si intuisce facilmente il riferimento alla componente dei nobili-proprietari, impegnati, in un periodo nel quale i fermenti e le rivendicazioni sociali cominciavano a minare le basi del loro potere, a difendere le loro prerogative sulla popolazione.

Tra le varie forme di solidarietà attuate durante il conflitto, il comune di Usmate Velate offrì anche la propria disponibilità ad ospitare feriti di guerra lievi e convalescenti, per un massimo di quaranta posti¹⁹. Anche gli altri comuni del circondario adottarono le medesime misure. Vennero raccolte donazioni sia in denaro che in articoli di prima necessità. Il comitato cittadino di assistenza civile di Monza coordinò le varie iniziative, occupandosi tra l'altro della corrispondenza con i soldati brianzoli al fronte, con l'invio e la ricezione di cartoline postali; si pensi all'importanza di tale opera per le famiglie, in un'epoca in cui le notizie si potevano ricevere solo via posta e, per giunta, con tutte le difficoltà di mantenere i contatti con il fronte. Con la corrispondenza, il comitato cercava anche di raccogliere lane, stoffe e soprattutto calze confezionate dalle donne per i soldati al fronte.

Con il proseguo della guerra, il malcontento dei brianzoli crebbe, così come le reazioni al caro-vita e alle carenze alimentari. Già dall'ottobre 1915 si verificarono nel Monzese nuove agitazioni delle maestranze tessili che, coordinate dall'azione sindacale della Lega cattolica del lavoro di Monza, diretta dal sindacalista Achille Grandi, chiesero una maggiorazione delle retribuzioni del 25%²⁰. Questo è solo un esempio delle innumerevoli agitazioni, anche spontanee e disordinate, che si ebbero per tutta la durata della guerra. Spiccano tra queste i gravi incidenti in Brianza del maggio 1917, quando le donne, esasperate dai disagi e dalla mancanza di generi di prima necessità, scesero nelle piazze a protestare, mentre nel luglio i contadini protestarono contro la proroga obbligatoria dei contratti e contro l'aumento dei prezzi del grano e dei bozzoli, dato che a loro restava ben poco dei prodotti della terra²¹. A ciò si aggiungano le requisizioni del grano ad uso dell'amministrazione militare.

E' in questa assai critica situazione economica e sociale che passarono gli anni della guerra, la quale fu coronata, alla sua conclusione, nel novembre 1918, dalla comparsa dell'epidemia di spagnola, che fece le sue vittime anche tra l'indebolita popolazione di Usmate Velate. Come nota di speranza, il parroco annotò nel *chronicus* che ad Usmate nessun abitante perì nel territorio delimitato dalle tre cappelle dedicate alla Madonna.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ *L'azione del Comitato cittadino di assistenza civile*, “Il Cittadino della domenica”, 13 giugno 1915.

²⁰ *La II agitazione delle maestranze tessili*, “Il Cittadino della domenica”, 3 ottobre 1915.

²¹ E. Diligenti, A. Pozzi, *La Brianza*, cit. , pp 202-203.

Il difficile dopoguerra e le conquiste dei contadini

In Italia, alla fine della guerra, erano maturi i tempi per nuove riforme politiche, che si attuarono con l'approvazione di una nuova legge elettorale, la quale eliminava le ultime residue limitazioni del suffragio universale e, soprattutto, introduceva il principio della rappresentanza proporzionale. Di conseguenza, si affermò l'importanza dei due grandi partiti di massa, il partito socialista e quello popolare, il Ppi, che vide la luce nel gennaio del 1919²². Le elezioni politiche, che si svolsero nel novembre del 1919, ebbero una grande importanza in quanto proprio i due grandi partiti di massa, il socialista ed il popolare, raccolsero complessivamente più della metà dei voti validi. Nel circondario monzese il Ppi era forte specialmente nelle campagne, mentre nelle più industrializzate Monza e Vimercate il partito socialista godeva di maggiori consensi. Gli altri gruppi politici disponevano di pochi voti, come l'Associazione monarchica, quella democratica, o i fasci di combattimento, la nuova formazione creata da Mussolini²³. Nel circondario monzese (collegi di Monza, Desio e Vimercate), i risultati della consultazione furono i seguenti: 23.943 voti per i cattolici (42,2%) e 25.314 voti per i socialisti (44,5%), ovvero nel complesso l'87,7% dei voti validi²⁴. In generale, nel Vimercatese, i cattolici si affermarono nei centri rurali e così fu anche ad Usmate Velate, dove l'affermazione però non fu netta: 157 voti per il Ppi e 140 per i socialisti²⁵. La grande affermazione dei partiti di massa in Brianza era maturata in un contesto di grave incertezza economica; in primo luogo la crisi del caro viveri e dell'approvvigionamento alimentare richiedeva soluzioni concrete, che sostanzialmente non arrivavano²⁶. Cessata la guerra, infatti, la vita rincarò sempre più; l'Italia dovette tra l'altro ricorrere all'importazione dall'estero di cereali e di materie prime a caro prezzo.

In tutto il Milanese, inoltre, il problema principale che agitava le masse, naturalmente già sollevato in campagna elettorale, era quello della proprietà della terra e dell'affitto a denaro; mentre gli operai erano riusciti a strappare alcune concessioni, come il progressivo aumento dei salari e la giornata di otto ore (1919), i contadini ancora non erano riusciti a liberarsi dal contratto misto che, come si è detto, portava con sé anche appendizi e giornate di lavoro semigratuito obbligatorie. Non è un caso che, quindi, maturassero anche nelle campagne sommovimenti sociali, sospinti però, più che dalle ideologie socialiste di collettivizzazione, dall'antico desiderio dei contadini di possedere la terra che da generazioni coltivavano, desiderio che proprio le forze del sindacalismo cattolico seppero

²² G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, VIII, Milano 1979, pp. 300-303.

²³ Archivio di Stato di Milano (ASM), Gabinetto di prefettura, I serie, cat. 27, elezioni, cart. 511, relazione sui comizi elettorali del sottoprefetto di Monza al Ministero degli interni, 28 ottobre 1919.

²⁴ E' interessante notare come i fascisti nel circondario monzese fossero stati sostanzialmente ignorati: solo 1.401 voti (2%).

²⁵ *I risultati definitivi per il collegio di Milano*, "Il Cittadino della domenica", 30 novembre 1919.

²⁶ Si veda ad esempio l'articolo *Il convegno dei comuni del circondario di Monza*, "Il Cittadino della domenica", 28 novembre 1919, nel quale si prospettano i problemi dell'approvvigionamento e della distribuzione degli alimentari.

incanalare in organiche rivendicazioni, anche tramite la formazione di cooperative agricole²⁷. Tra il 1919 e il 1922 quindi, con una serie di vertenze aperte con la proprietà, si puntò ad eliminare il contratto misto a grano e mezzadria sostituendolo con patti di affitto a denaro; le cronache dell'epoca testimoniano la compattezza dei contadini nella rivendicazione dei propri diritti, come quando tremila coloni riuniti presso il Teatro Raiberti di Monza chiesero provvedimenti legislativi contro le speculazioni nella compravendita di terreni²⁸.

Anche ad Usmate Velate i contadini lottarono per la soluzione del problema agricolo; si veda, ad esempio, come il parroco di Usmate, don Carlo Carugo, abbia annotato il seguente importante avvenimento nel *liber chronicus* della Parrocchia: «In questo tempo il socialismo comincia la sua opera deleteria. “La terra ai contadini”, questo grido scosse la folla. Il 5 luglio 1919, festa di Santa Margherita vi fu una protesta davanti alla casa dell'Agente di Casa Ala-Ponzoni. Per l'energico intervento del coadiutore don G. Fusi, si poterono evitare danni gravi, persuadere la folla a ritirarsi, con la promessa di ottenere dall'Amministratore di Casa Ala delle migliorie. Vi fu un abboccamento tra i coloni e l'Amministratore, la faccenda si accomodò. Più tardi i coloni assistiti dal cav. Giuseppe Ercoli e dall'on. Grandi della Lega Cattolica di Monza, fondata la Cooperativa Agricola di Usmate, dopo molte peripezie, ottennero l'affitto a denaro»²⁹.

Questo passo delle cronache parrocchiali offre molti spunti interessanti. Si consideri, ad esempio, il rapporto che si venne a creare tra i proprietari ed i coloni. Questi ultimi, abituati da secoli a sottostare alle direttive degli agenti padronali, si trovavano ora a poter trattare la propria condizione, anche grazie alla fondazione di cooperative agricole e all'accesso al credito delle nuove casse rurali. Oltre alla Cooperativa Agricola di Usmate (circa 100 soci nel 1920), nacquero nello stesso anno, nel dicembre 1920, la Cooperativa San Giacomo a Bernate (150 soci nel giugno 1921) e la Cooperativa di consumo San Rocco a Velate³⁰.

Nel giugno del 1920, ad Usmate Velate, i contadini pattuirono l'affittanza conformemente al concordato per il nuovo patto colonico nell'Alto milanese; a Velate il Conte Alessandro Casati trattò tramite il suo agente Vittorino Penati direttamente con i coloni (per un prezzo d'affitto calcolato su un quantitativo medio di kg.1,8 di bozzoli più il quantitativo di cereali segnato sui libretti, per ogni pertica affittata³¹), mentre più complessa fu la trattativa ad Usmate. La Marchesa

²⁷ Ad esempio, si veda questo commento riportato su “Il Cittadino”, 8 febbraio 1920: «Siamo ancora fortunatamente molto lontani dall'utopia dei socialisti, i quali concepiscono la terra ai contadini solo attraverso la rivoluzione del Paese e la conseguente abolizione della proprietà... I propulsori del movimento per la piccola proprietà sono stati i cattolici, che provvedono ad unire i contadini in cooperative agricole»

²⁸ *Imponente comizio di contadini*, “Il Cittadino della domenica”, 7 marzo 1920; «Avviene sovente che per vecchie controversie non ancora risolte, o per un egoismo innato nell'animo di certi padroni, questi non vogliono trattare direttamente coi singoli coloni. E allora interviene un terzo acquirente che, avendo immediata disponibilità finanziaria, acquista la proprietà. Ne viene che di conseguenza il contadino spinto dall'assillo di vedersi privato della conduzione del proprio fondo, si adatta a trattare con questo terzo acquirente e paga a prezzo elevato quanto poteva prima acquistare a un prezzo giusto» (*Per la soluzione del problema agricolo*, “Il Cittadino della domenica”, 8 febbraio 1920).

²⁹ *Liber chronicus*, cit.

³⁰ La Cooperativa di consumo San Rocco fu costituita il 15 dicembre 1920 con atto del notaio Francesco Parravicini.

³¹ La resa dei terreni velatesi era senza dubbio buona, se è vero che lo stesso conte Casati affittò i suoi terreni di Arcore ad un prezzo calcolato sulla media di 1,4 kg di bozzoli per pertica.

Paolina Ala Ponzone cedette in affitto a denaro alla Cooperativa Agricola il proprio tenimento di 4.300 pertiche, ad un prezzo di locazione calcolato sulla media di 1,7 kg di bozzoli e 23 kg di cereali per pertica. Il settimanale “Il Cittadino”, a proposito di questa trattativa, parlò di «laboriosissimo contratto, con la compattezza di circa 100 famiglie rimaste sempre calme e dignitose nonostante i replicati tentativi d'altra parte di provocare sconcerto e diffidenza fra i coloni»³².

Il biennio 1919-1920, che in Italia fu caratterizzato dalle rivendicazioni sindacali della cosiddetta “ondata rossa”, fu quindi agitato anche nelle campagne brianzole, con alcuni episodi anche nella tranquilla Usmate Velate che, fino ad allora, poco era apparsa nelle cronache dei giornali locali.³³ Nelle campagne brianzole, successivamente, gli agrari cominciarono a reagire alle conquiste degli affittuari con le disdette, fenomeno che non ebbe dimensioni irrilevanti tanto che la tregua sociale, perseguita dal movimento cattolico (grazie anche all'azione dei parroci) e consolidata dal concordato per l'affitto a denaro del marzo del 1919, fu bruscamente interrotta³⁴. Ricordiamo che, in questo contrastato quadro di avvenimenti, ad Usmate Velate, al censimento del 1921, la popolazione era di 3.955 abitanti (escluso Bernate), i quali per la quasi totalità trovavano ancora sostentamento proprio nell'attività agricola; solo il cambiamento degli assetti proprietari sul finire del decennio e la stessa trasformazione produttiva dell'agricoltura portarono anche alcuni cambiamenti in campo industriale, con incrementi nelle attività produttive soprattutto nei settori delle costruzioni edilizie e della lavorazione del legno³⁵.

Gli anni '20-'30 e la situazione scolastica

La legge che porta il nome di Gabrio Casati³⁶ era il testo su cui si imperniò la scuola italiana sino alla riforma Gentile del 1923 che, del resto, ne riprese le caratteristiche essenziali³⁷. L'istruzione

³² *Pattuiro* *l'affittanza*, “Il Cittadino della domenica”, 13 giugno 1920.

³³ A margine, annotiamo un fatto di cronaca letto su “Il Cittadino della domenica” del 25 luglio 1920: “Nella notte del 18 luglio un grave incendio danneggiò tutto il piano superiore della villa del conte Casati, propagandosi dal locale stireria. Solo il tempestivo intervento dei pompieri da Monza evitò che l'intera villa fosse distrutta dal fuoco”.

³⁴ E. Diligenti, A. Pozzi, *La Brianza*, cit., p. 224-225.

³⁵ A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza*, cit., pp. 156-159.

³⁶ Gabrio Casati era fratello maggiore di Camillo Casati (1805-1869), che sposò Anna Giulini della Porta (1818-1883), figlia di Giorgio Giulini e di Maria Beatrice di Belgioioso.

³⁷ G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari 1998, pp. 69-86. Promulgata il 13 novembre 1859, la legge Casati rappresentò il punto culminante dello sforzo organizzativo profuso dal regno piemontese nel settore scolastico e, al tempo stesso, il punto di riferimento per la classe liberale che guiderà il nuovo paese. Lo guiderà, specie riguardo l'istruzione popolare, con le tipiche ambiguità e contraddizioni della classe liberale che intende il popolo come classe subalterna, cui non si vuol dare una solida istruzione di base, ma solo un'infarinatura dei primi rudimenti culturali e un forte sentimento religioso, insegnato nelle scuole secondo la forma tramandata dalla chiesa cattolica. La scuola elementare non era considerata come luogo di integrazione culturale tra le diverse classi. Programmi elementari e libri di testo non andavano oltre le preoccupazioni utilitaristiche, che tuttavia la stessa scuola non soddisfa data la sua inefficienza e la sua scarsa o nulla attrezzatura, sia a livello di strutture che a livello di personale docente.

prescolastica non era presa in considerazione dalla legge Casati e veniva in genere gestita dalle istituzioni ecclesiastiche. Gli asili assumevano caratteristiche assistenziali ed erano classificati come “opere pie” o di beneficenza. Ad Usmate Velate erano attivi l’Asilo infantile di Usmate e l’Asilo infantile Sant’Anna di Velate³⁸. Le suore assolvevano il loro compito di maestre d’asilo all’insegna dell’assistenza e della carità. Con la riforma Gentile gli asili infantili, chiamati scuole materne, costituirono il primo grado dell’istruzione primaria, di tre anni, ma non compresi nell’obbligo scolastico. Di fatto, la scuola materna era quindi affidata all’iniziativa privata, cioè alle istituzioni confessionali, conservando intatte le finalità caritativo-assistenziali proprie degli istituti di beneficenza. Il principale compito affidato alla scuola materna era, infatti, quello di “custodia ricreativa” per i bambini delle classi più svantaggiate³⁹.

Alla vigilia del fascismo, la realizzazione e l’allestimento di strutture destinate all’istruzione elementare erano invece affidate ai comuni, senza che si tenesse conto se questi possedessero o meno le risorse finanziarie e strutturali atte allo scopo. A Usmate Velate, fino al 1923, erano istituite le prime tre classi elementari. Non esisteva un unico edificio scolastico ma le classi erano prese in affitto a seconda delle necessità. A Velate, il comune prendeva in affitto due/tre aule dall’Asilo infantile e dai nobili Casati. Il numero dei bambini frequentanti era alto, se è vero che un’ispezione dell’ispettore scolastico provinciale, nel 1922, rilevò che gli alunni erano stipati in un locale eccessivamente piccolo, ritenuto quindi “non confacente ai bisogni della scolaresca”⁴⁰. Il comune provvedette quindi ad affittare una nuova aula presso l’Asilo, munendola di cinquanta banchi e di una cattedra⁴¹. Anche questo nuovo locale si rivelò però subito inadeguato, tanto che si procedette a destinare l’ufficio comunale presente a Velate ad uso scolastico⁴². Le spese complessive di affitto dei locali a Velate, sostenute dal Comune, non erano affatto lievi, e si aggiravano attorno alle lire 1.400 annue. Nonostante ciò le esigenze della popolazione non erano soddisfatte, in quanto alcuni residenti della frazione di Bernate erano costretti a mandare i figli a scuola ad Arcore. Nel vicino paese era inoltre attiva la IV classe elementare che a Velate venne

³⁸ La situazione di Usmate Velate, per quanto riguarda l’istruzione prescolastica, era lodevole, se si pensa che in Italia, alla vigilia del fascismo, il settore mostrava ancora una situazione generale tutt’altro che lusinghiera, sia quantitativamente che qualitativamente. Infatti il 75% dei bambini tra i 3 e i 5 anni non usufruiva affatto di un’educazione prescolastica (G. Genovesi, *Storia della scuola*, cit., pp. 69-86).

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ AC, *Registro delle deliberazioni della giunta*, 5 novembre 1922.

⁴¹ *Ibid.* Bisogna notare che la situazione italiana non era delle migliori, spesso con la quasi totale mancanza di arredi, quali addirittura gli stessi banchi, e di sussidi didattici, come lavagne e cartelloni murali. La scuola elementare era ordinata in due gradi, corrispondenti a tre anni poiché il primo grado era sdoppiato in inferiore, affidato ad un “sottomaestro”, e superiore, affidato ad un maestro nominato dal Comune in base alla patente di idoneità e all’attestato di moralità rilasciato dal sindaco; l’insegnamento non era valorizzato dal punto di vista culturale-professionale ma ne venivano sottolineate di più le finalità etiche o, come si soleva dire, “educative” (i maestri dovevano eccellere esclusivamente per doti di pazienza, decoro e obbedienza). I giorni di lezione si aggiravano sui 150 all’anno (G. Genovesi, *Storia della scuola*, cit., pp. 69-86.).

⁴² AC, *Registro delle deliberazioni della giunta*, 1° ottobre 1922.

istituita solo nel 1923, proprio dopo le insistenti richieste degli abitanti, costretti a maggiori spese a causa della mancanza di tale opportunità in paese⁴³.

Fino alla fine degli anni '20 la situazione scolastica rimase pressoché immutata: la mancanza di un unico edificio scolastico costrinse il Comune ad affittare aule da destinare a scuola in diversi edifici, distribuiti tra Usmate e Velate, e a pagare cospicue somme per l'affitto delle aule ai due asili infantili e alla nobile casa Casati.

Il nuovo podestà Giuseppe Monfrini, nominato nel 1930 in sostituzione del conte Cesare Borgia (podestà dal 1924 al 1928), pose il problema della carenza di strutture scolastiche ad Usmate Velate tra le priorità da risolvere; infatti ancora nel 1930 il Comune pagava l'affitto per i locali scolastici alla casa Casati, proprietaria del fabbricato ospitante le scuole e gli uffici comunali, e per le aule prese in affitto presso l'Asilo infantile di Usmate. Nel settembre 1930 il podestà deliberò di acquistare gli arredi necessari per l'allestimento di due nuove aule (sempre presso l'Asilo) «allo scopo di sfollare le classi esistenti che sono molto numerose»⁴⁴.

L'anno successivo il podestà giunse alla decisione di risolvere il problema scolastico in modo radicale: «ritenuta la necessità di avere un edificio di proprietà comunale per scuole, residenza municipale, abitazione del segretario e ambulatorio medico, anziché sostenere annualmente spese non indifferenti per fitti non affatto lievi»⁴⁵. Come primo passo il Comune accese un mutuo di lire 390.000 estinguibile in vent'anni presso la Cassa di Risparmio di Milano. Contestualmente si diede incarico all'ingegnere Emilio Penati di presentare un progetto per la costruzione di un fabbricato comprendente sei aule scolastiche, i locali per gli uffici comunali⁴⁶, oltre all'abitazione del segretario comunale «difettando il paese di locali idonei o adattabili allo scopo, perché paese eminentemente rurale»⁴⁷.

Successivamente il Comune provvide all'acquisizione dell'area necessaria per l'edificazione del fabbricato. Si trattava di un terreno di proprietà dell'Asilo infantile di Usmate. Il presidente, cavalier Giovanni Fracaro, autorizzato dal Consiglio di amministrazione dell'ente, cedette l'area al Comune per una somma di lire 45.000⁴⁸. Si trattava di una parte dell'ampio parco dell'asilo (già

⁴³ AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, 3 febbraio 1924.

⁴⁴ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, 27 settembre 1930.

⁴⁵ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, n. 71 del 24 ottobre 1931. L'attenzione al problema scolastico potrebbe essere stato dettato dalle aspettative determinate dalla riforma Gentile del 1923. Gentile crede che la scuola sia soprattutto uno sforzo intellettuale ed essa serve alla classe dirigente per guidare le masse e tutto il Paese e quindi è quel ceto che deve poter frequentare al meglio la scuola migliore (liceo-ginnasio). Le altre scuole sono, sostanzialmente, meno importanti; così si istituiscono le scuole di lavoro perché si ha bisogno di manodopera per l'industria e per l'agricoltura. Man mano che il fascismo da "movimento" si assesta in "regime", sempre più cerca di adeguarsi alla formula "libro e moschetto" e ha sempre più bisogno di una capillare propaganda di massa. Il fascismo portò anche a termine il processo di statalizzazione delle scuole elementari, tranne per le spese per locali ed arredi, che rimasero a carico dei comuni. L'obbligo scolastico fu elevato a 14 anni, ma solo formalmente; la scuola rimaneva solo uno strumento del regime, orientata a formare il futuro cittadino fascista. (cfr. G. Genovesi, *Storia della scuola*, cit.).

⁴⁶ Nell'agosto 1930 il Comune aveva trasferito la sede municipale ad Usmate, e aveva modificato la propria denominazione da Velate Milanese ad Usmate Velate (A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza*, cit., pp. 170-171).

⁴⁷ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, n. 71 del 24 ottobre 1931.

⁴⁸ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, 21 novembre 1931.

villa Ala Ponzone) e la sua nuova destinazione d'uso fu determinata dal fatto che, sempre nel 1931, la realizzazione della strada statale 36 portò a tagliare in due proprio il parco dell'asilo, la cui parte rimasta al di là della strada venne appunto ceduta al Comune : «nei primi giorni di gennaio – si scrive sul *chronicus* della parrocchia – il piccone demolisce la corte Stallete e la parte sinistra di via Orientale. Sono i lavori preparatori per la nuova strada nazionale che, sventrato il paese, taglierà in due l'ampio parco dell'Asilo infantile»⁴⁹.

La questione della realizzazione della nuova strada statale 36 merita una digressione; il progetto era in corso di studio già da alcuni anni; il 30 marzo 1924 il Consiglio comunale usmatese aveva approvato il seguente ordine del giorno: «visti i progetti in corso di studio per la rettificazione della strada provinciale Milano-Lecco, ritenuto del massimo interesse per il comune che sia scelto il progetto in forza del quale la strada dovrà seguire la linea attraversante il paese di Usmate. Che tale linea, oltre a seguire il più breve percorso importerà minori spese di manutenzione e costruzione, evitando la costruzione di un ponte sul torrente Molgora e in particolare il paese di Usmate potrà risolvere la questione igienica del risanamento di località malsane che verrebbero abbattute»⁵⁰. La realizzazione della strada, o meglio il suo passaggio in linea retta e diretta nell'abitato di Usmate, era quindi una priorità strategica, che nell'intenzione degli amministratori avrebbe portato benefici e sviluppo per il paese. Dopo la sua realizzazione, qualche problema fu invece dato dal crescente transito dei veicoli (insolito per un paese ancora quasi totalmente rurale) che, verso la fine degli anni '30, costrinse il comune a numerosi e successivi interventi di potenziamento dell'illuminazione elettrica della strada “onde assicurare l'incolumità pubblica veramente minacciata dall'incessante aumento del traffico”⁵¹. La strada principale, denominata “Roma” negli anni '30, assunse poi la sua forma attuale nel 1941 quando venne realizzato il cavalcavia Arcore-Usmate, al fine di sopprimere l'ostacolo determinato da due passaggi a livello⁵².

Il progetto per la costruzione del nuovo edificio scolastico venne finalmente approvato il 14 maggio 1932 e in settembre si diede inizio ai lavori, sia per l'edificio scolastico, che per il palazzo municipale, anch'esso per progetto dell'ingegner Emilio Penati di Milano. L'impresa costruttrice fu quella di Pietro Ginelli di Lesmo, alla quale vennero appaltati anche numerosi lavori relativi alla realizzazione dell'acquedotto comunale, altro annoso problema che trovava una buona risoluzione proprio in quegli anni⁵³.

I lavori per la realizzazione dei due palazzi terminarono un anno dopo, nel 1933; l'inaugurazione avvenne il 28 ottobre⁵⁴. Tutte le classi presenti ad Usmate vennero così raggruppate, con l'inizio

⁴⁹ *Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, 1932.

⁵⁰ AC, *Registro delle deliberazioni del Consiglio*, 30 marzo 1930.

⁵¹ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, n. 88 del 6 novembre 1937.

⁵² *Ibid.*, n. 148 del 26 febbraio 1941.

⁵³ A Velate venne realizzato nel 1939 un pozzo alla Cascina Mongorio, su terreno ceduto dal conte Casati. Dallo stesso pozzo attingerà acqua anche il vicino comune di Camparada, che stipulò un'apposita convenzione con il comune di Usmate Velate.

⁵⁴ *Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, 1933.

dell'anno scolastico 1933-34, nel nuovo edificio (attuale palazzo di via Milano); contestualmente venne attivata anche la classe V elementare dato che, fino all'anno precedente, molti alunni si erano dovuti recare ad Arcore o a Vimercate, per poterla frequentare⁵⁵. A Velate, invece, continuò a non esistere un unico edificio scolastico, ma si proseguì, anche per tutto il decennio successivo, ad affittare locali sia dall'Asilo infantile Sant'Anna (tre aule) sia da Maurizio Scaccabarozzi (un locale in via Umberto I). Si affittava anche un locale a Bernate e uno presso la cascina Tre Case⁵⁶. Inoltre, la V classe elementare a Velate fu istituita solo nel 1939⁵⁷.

A fronte di questo apparente fervore verso l'istruzione scolastica, non si trascuri il fatto che il fascismo, specie dopo essere diventato un regime, volle una propria scuola che formasse il fascista perfetto, una scuola che potesse agire nell'immediato sui comportamenti; pertanto, si sforzò di riempirla di cerimonie e riti fascisti (anniversari del re e dei reali, di Mussolini e di sua madre, degli eroi e dei martiri fascisti, le feste per l'aviazione, riunioni per ascoltare la radio fascista o vedere i film del regime...). Inoltre si affiancarono alla scuola una stampa pedagogico-educativa allineata con il regime e organi di propaganda che cercarono di organizzare il settore dell'educazione permanente.

Fu in questo quadro che rapidamente, nel febbraio 1933, si intraprese ad Usmate un'altra opera: sotto la spinta degli organi superiori fascisti si iniziò e si portò celermente a termine la costruzione della "Casa del Balilla"⁵⁸; fu sufficiente solo un accordo verbale con il presidente del comitato provinciale Opera Nazionale Balilla per intraprendere la costruzione. Il presidente dell'ONB richiese come condizione che il Comune cedesse gratuitamente l'area sulla quale sarebbe dovuto sorgere l'edificio, divenendo così di proprietà del comitato. L'operazione non fu senza costi per il Comune, in quanto venne deliberato un contributo di ben lire 20.000 all'ONB, giustificato dal fatto che la palazzina veniva utilizzata anche come palestra per le scuole⁵⁹.

In questo quadro è doveroso ricordare l'opera del ministero della Cultura Popolare, istituito nel 1937, il quale si occupava di radio, libri, cinema e stampa periodica. Si prevedevano le gare di cultura fascista, giudicate da commissioni presiedute da gerarchi. Nel 1937 venne stabilito, oltre l'abolizione della vacanza del giovedì, l'orario unico per tutte le scuole elementari, per la durata giornaliera di 4 ore e 19 minuti. Ma le vacanze dilagavano poiché ai giorni dedicati alle feste della liturgia fascista o per i lavori agricoli, si andarono poi aggiungendo quelle dovute alle esigenze di guerra; tra il 1940 e il 1945, per risparmiare il combustibile, si giunse a chiudere le scuole per buona parte del periodo invernale⁶⁰.

⁵⁵ «Vedute le reiterate ed insistenti ma giustificate richieste dei genitori degli alunni per l'istituzione della V classe, realmente necessaria sia per il compimento dell'istruzione elementare, sia per il decoro del Comune, e non potendo più la Direzione del circolo scolastico consentire ciò» (AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, 14 dicembre 1932).

⁵⁶ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, n. 114 del 13 ottobre 1934.

⁵⁷ Ibid. n. 17 del 5 febbraio 1939.

⁵⁸ Attuale palazzina rosa nel cortile interno del municipio, posta ad L con l'edificio di via Milano.

⁵⁹ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, 22 febbraio 1933.

⁶⁰ G. Genovesi, *Storia della scuola*, cit., pp 69-86.

La costruzione della nuova chiesa parrocchiale di Usmate

All'atto della visita pastorale del 1856, il cardinale Bartolomeo Carlo Romilli aveva notato come la chiesa parrocchiale di Usmate fosse sottodimensionata rispetto alle esigenze della popolazione. La parrocchia contava a quel tempo 1.100 abitanti. L'esigenza di avere una nuova chiesa crebbe poi nei decenni successivi con l'aumento della popolazione; nel 1899 (prima visita pastorale del cardinale Ferrari), Usmate contava 1.800 abitanti (Vilate 1.762)⁶¹.

Nel 1907 (seconda visita pastorale cardinal Ferrari), c'era stata però una diminuzione di popolazione di ben duecento persone, dovuto soprattutto a emigrazione verso paesi vicini, per un problema di penuria di abitazioni «che i grandi proprietari del paese non costruivano»⁶². Ciononostante il cardinale raccomandò ancora «la restaurazione o meglio l'ampliamento della chiesa parrocchiale», perché, pur essendo in un discreto stato di mantenimento, la sua capacità era limitata⁶³.

In verità, problemi alla chiesa parrocchiale si erano già manifestati nei due secoli precedenti; un primo ampio restauro era stato effettuato nel 1755 e, successivamente, nel 1772 quando si era rotta una delle campane e nel 1784 quando si era rischiato il crollo di una parte della stessa per le cattive condizioni del tetto, rovinato dalle abbondanti nevicate invernali, che avevano danneggiato anche il campanile e il finestrone della facciata.⁶⁴

All'interno della vecchia chiesa, secondo una visita pastorale di quel periodo, si trovavano, oltre all'altare maggiore, «una cappella dedicata a Maria Vergine, un altare e una cappella dedicati a S. Anna, una dedicata a S. Francesco e un altare e una cappella dedicati a S. Bartolomeo apostolo... la chiesa era sufficientemente illuminata da otto finestre e da lampade nella zona dell'altare maggiore. Vi sono quattro cassette per le elemosine e tre panche, una della famiglia Airoidi, una Bascapè e una Campagnano»⁶⁵.

Tornando all'epoca delle visite pastorali del cardinale Ferrari, è da notare che la popolazione tornò a crescere, seppure lentamente, fino a raggiungere e superare quota 2.000 abitanti attorno agli anni '20. La soluzione del problema dell'ampliamento della chiesa parrocchiale doveva a quel punto essere fronteggiata e la spinta alla risoluzione del problema venne con l'arrivo del nuovo parroco Giuseppe Alborghetti, nel 1926. Nato a Castello, sopra Lecco, il 17 febbraio 1883, era stato ordinato sacerdote il 13 giugno del 1908 e destinato prima come coadiutore ad Arese, nel 1915 a Merate e infine nominato parroco ad Usmate, dove fece il suo ingresso in parrocchia l'undici luglio

⁶¹ Archivio storico della Diocesi di Milano (ASDMi), *Visite pastorali. Pieve di Vimercate*, vol. XXXVIII.

⁶² ASDMi, *Visite pastorali. Pieve di Vimercate*, II.

⁶³ ASDMi, *Visite cardinali Ferrari. Pieve di Vimercate*, II.

⁶⁴ ASMI, *Culto p.a.*, c. 1389, nota delle spese. Il finestrone fu a quel punto otturato per assicurare meglio la stabilità della facciata stessa. La chiesa fu anche puntellata, onde evitare il peggio.

⁶⁵ ASDMi, *Visite pastorali. Pieve di Vimercate*, vol. XXXIII

del 1926⁶⁶. Il 15 gennaio di quell'anno era morto, dopo lunga malattia, il parroco don Carlo Carugo, e nove giorni dopo, il 24 gennaio, era morto anche il coadiutore don Giuseppe Fusi, lasciando la popolazione, secondo le cronache dell'epoca, molto colpita e commossa dalla doppia perdita⁶⁷.

L'ingresso del nuovo parroco fu festeggiato in modo solenne; partito da Merate con un corteo di sei automobili, venne ricevuto alla Pirola, al confine con Carnate, da dodici rappresentanti del paese vestiti in costume del Seicento. Scortato al limitare del paese fu accolto dai cittadini che, dopo la cerimonia di investitura, assistettero anche alla gara della cuccagna e ai fuochi artificiali. Il giorno seguente, l'ufficio in suffragio dei defunti vide l'intervento di ben venti sacerdoti provenienti dai paesi limitrofi⁶⁸.

Dopo pochi mesi dal suo insediamento, don Alborghetti si attivò per definire l'acquisizione di un terreno adatto alla costruzione di una nuova chiesa; nel marzo 1928 fu versata l'ultima rata a pagamento del terreno comprato da Enrico e Mario Colombo. Il terreno ampio otto pertiche milanesi, e posto lungo la strada che conduceva a Vimercate, venne pagato lire 5.000 a pertica.

Due anni dopo, il 28 aprile 1930, in occasione della festa votiva della Madonna del miracolo, venne esposto per la prima volta al pubblico il progetto della nuova chiesa, elaborato dall'ing. Antonio Casati di Milano.⁶⁹

In occasione della festa patronale di Santa Margherita di quell'anno, alla presenza del cardinale Alfredo Ildefonso Schuster e del nuovo podestà Giuseppe Monfrini (nominato nel giugno di quell'anno), avvenne la benedizione e la posa della prima pietra; il parroco, per volere del cardinale, lesse ad alta voce al pubblico la dicitura della pergamena, tradotta in lingua italiana, nella quale vi era scritto che sotto il regno del pontefice Pio XI e di Vittorio Emanuele III di Savoia si disponeva la posa della prima pietra della nuova edificanda chiesa dedicata alla Santa e beata Margherita vergine martire. La pergamena, accuratamente sigillata in un tubo di vetro, venne depositata all'interno della prima pietra e il cardinale, cazzuola alla mano, la sigillò con il cemento, colpendo poi la pietra con un martello d'argento, secondo il rituale.

Il giorno successivo il parroco celebrò la messa sull'area della nuova chiesa, a cielo aperto, sopra un altare improvvisato. Seguì la processione con il concorso di quasi tutta la popolazione.

Nel novembre 1930 ebbero principio i lavori per le fondamenta. I lavori furono eseguiti da squadre di contadini che operavano sotto la direzione del podestà Monfrini e dell'assistente Giovanni Donzelli. I contadini, in tale prestazione di mano d'opera e nel trasporto della sabbia dal torrente Molgora, non furono retribuiti. Le cronache dicono che lavorarono tutti con lena e volentieri, ma in modo particolare quelli della frazione Corrada⁷⁰.

⁶⁶ "La Fiaccola", n. 6, giugno 1966, p.17.

⁶⁷ *Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, cit., 1926.

⁶⁸ Ibid.

⁶⁹ *Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, cit., 1930.

⁷⁰ Ibid.

Per la fine del mese di dicembre le fondamenta furono scavate e completamente riempite di calcestruzzo. Sul *liber chronicus* della parrocchia si annota che «le montagne di sabbia estratta dal torrente Molgora scompaiono nelle capaci fosse delle fondamenta». Ai primi di marzo del 1931 si iniziarono e procedettero rapidamente i lavori di muratura.⁷¹

La festa patronale del 1931 assunse un'importanza speciale in quanto, alla pesca di beneficenza organizzata per raccogliere fondi a copertura delle spese, il pontefice Pio XI inviò lire 1.000 e un suo dono che, vinto da una bambina, fu però fatto pervenire, su volere del parroco, al podestà Monfrini come “giusto omaggio”.⁷²

Già nel settembre-ottobre dello stesso anno si procedette alla posa del tetto della nuova chiesa che, a causa delle travature in cemento armato, richiese molto tempo. Contestualmente progredirono anche i lavori per la casa parrocchiale. A novembre furono ultimate le volte della chiesa, ad opera del signor Paolo Besana di Bernareggio. La posa del tetto fu festeggiata con un banchetto a cui parteciparono oltre trecento persone (tutte le famiglie avevano contribuito ai lavori della nuova chiesa con prestazioni gratuite di mano d'opera), che trovarono posto nelle diverse osterie del paese e delle frazioni.

Il fervore nell'esecuzione dei lavori crebbe di pari passo con quello religioso: nel periodo di Natale del 1931 pare che tutti gli usmatesi, tranne una decina di persone, si erano accostati al sacramento della comunione; in quindici giorni ne furono distribuite novemila, quarantaquattromila nel corso dell'anno.

Nel giugno del 1932 si affidò la decorazione della nuova chiesa all'Istituto Artigianelli di Monza e finalmente in dicembre i lavori poterono definirsi ultimati; il 18 dicembre, i parrocchiani partirono in processione dalla vecchia chiesa e, giunti alla nuova, assistettero alla solenne benedizione. La prima messa venne celebrata alla mezzanotte di Natale⁷³.

Il cardinale Schuster venne due volte ad Usmate per verificare lo stato dei lavori e nel febbraio 1933 espresse il desiderio di poterla a breve consacrare. Nello stesso mese ripresero i lavori per la torre campanaria: prima i quattro pilastri in cemento armato, poi i muri a mattoni a vista.

A luglio si incominciarono i lavori per la collocazione del nuovo altare maggiore, eseguiti da una ditta di Bergamo, e per quello di S. Giuseppe, offerto dalla popolazione al suo parroco, in occasione del suo 25° anniversario di ordinazione⁷⁴. Si pose poi il pavimento “in marmetto”.

Si constatava che, dall'inizio al termine dei lavori, nessun incidente occorre ai muratori e ai manovali che eseguirono l'opera.

⁷¹ Da notarsi che tutta la fase iniziale dei lavori fu svolta mentre in parrocchia era presente il solo don Alborghetti mentre mancava, ancora dalla morte di don Giuseppe Fusi, avvenuta nel 1926, il coadiutore. Nel giugno del 1931 finalmente venne inviato ad Usmate come coadiutore don Andrea Valsecchi.

⁷² *Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, 1931.

⁷³ *Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, 1932.

⁷⁴ Una scritta in un lato dell'altare lo ricorda: «Grato corde Osii fideles pastori Joseph Alborghetti XXV a primo S. Munere A. D. 1933».

La consacrazione della chiesa, inizialmente prevista per il 15 settembre 1933 venne posticipata al mese di ottobre a causa di una malattia (paratifo) che colpì don Alborghetti nel mese di agosto, costringendolo a letto fino al 29 settembre.⁷⁵

La sera del giorno 20 ottobre 1933 giunse finalmente ad Usmate il cardinale Schuster, recando con sé le reliquie dei martiri da riporre all'interno dei due altari: in quello maggiore le reliquie di S. Protaso, S. Gervaso, S. Margherita, S. Ambrogio, e nell'altare di S. Giuseppe le reliquie di S. Felice, S. Fortunato e S. Carlo Borromeo.

Di seguito è trascritta la cronaca della consacrazione della nuova chiesa: «A ricevere sua eminenza, oltre tutte le autorità politiche, militari e religiose c'erano le varie associazioni di Azione Cattolica e le confraternite [...] riposte le s. reliquie in una piccola conca ci si avvia, processionalmente verso la nuova chiesa, nel cui sotterraneo centrale trasformato in cappella il Cardinale depone la piccola urna colle reliquie per la venerazione e la veglia notturna. Entrato quindi in chiesa sua eminenza sale il pergamo e rivolge al popolo un bel discorso spiegando la preparazione alla cerimonia che si svolgerà al mattino del giorno seguente. Impartita la benedizione al popolo si ritira con parte del clero in casa parrocchiale per una parca cena, mentre altri sacerdoti continuano fino a tarda ora a confessare uomini, poiché le donne s'erano confessate nei giorni precedenti, in cui don Angelo Limonta aveva preparato il popolo al grande avvenimento. Sua eminenza, che alla sera si era ritirato nella sua camera alle 21.30, il mattino per tempo alle 3.30 è già pronto per iniziare la consacrazione del nuovo tempio. La solenne cerimonia guidata da mons. Zocchi cerimoniere maggiore del Duomo di Milano e dall'ostiaro Beretta nonostante sia della durata di circa quattro ore riesce ottimamente [...] Alla comunione un migliaio di fedeli ricevono per mano di sua eminenza e del molto rev. sig. parroco Gesù eucaristico. Sono già scoccate le 7.15 quando la cerimonia ha termine. Sua eminenza entra un momento in casa parrocchiale, quindi con la sua auto riparte per Milano salutato dall'acclamazione del popolo»⁷⁶.

Le feste e le cerimonie proseguirono anche per tutta la giornata del 22 ottobre: «Alle ore 10 il molto reverendo parroco circondato dal prevosto di Vimercate e di Merate e da numerosi altri sacerdoti muove coi s. paramenti dall'antica chiesa e processionalmente si avvia verso la nuova. Due bambini e due bambine gli porgono a nome del popolo saluti e auguri [...] il sig. podestà Giuseppe Monfrini e il cav. uff. Giovanni Fracaro fungono da padrini [...] nel pomeriggio alle ore 15 si svolge una solenne processione, a sera hanno luogo splendidi fuochi d'artificio. Magnifica e di bell'effetto l'illuminazione della chiesa e del campanile, come pure delle vie e delle case del paese. Il concorso dei forestieri dai paesi circonvicini fu enorme. A sera non era possibile in nessun modo circolare»⁷⁷.

⁷⁵ *Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, 1933.

⁷⁶ Ibid.

⁷⁷ Giunse anche il telegramma del papa: « Sua santità paternamente compiacendosi primo giubileo sacerdotale signoria vostra, segnalata inaugurazione nuova chiesa parrocchiale e benedizione nuovi vessilli Azione Cattolica, augura codesta parrocchia felice focolare intensa vita cristiana. Benedice di cuore S.V. e fedeli tutti».

Il lunedì mattina, 23 ottobre, viene ricevuta la statua di S. Giuseppe, dono del podestà Monfrini e opera dello scultore Ghislandi di Bergamo. Tra gli altri doni offerti alla parrocchia, il *liber chronicus* della parrocchia ricorda la nobildonna Virginia Marietti Greppi che donò ottomila lire necessarie alla realizzazione della porta del tabernacolo cesellata in argento massiccio e tempestata di pietre dure. Tra le ditte locali benemerite vengono ricordate quella di Gaetano Perego e fratelli, la quale regalò il pulpito intagliato in stile romanico-lombardo, e la ditta di Luigi Spada, che offrì le tre porte della facciata delle quali quella di mezzo riporta in ogni riquadro il nome di un soldato caduto nella grande guerra.

Tra gli altri offerenti vengono ricordati Enrichetta Rovelli, che regalò le balaustre dell'altare, il conte Alessandro Casati, Bernardo e Lorenzo Banfi, e coloro che offrirono ognuno tremila lire per il pagamento di una colonna: Giuseppe Monfrini, la sig.ra Vertua Antongini, Giovanni Fracaro, la Banca Agricola Milanese, i fratelli Penati figli di Achille, i fratelli Garancini di Carnate e Ester Crippa⁷⁸.

E' interessante notare che pochi giorni dopo l'inaugurazione della nuova chiesa, il 28 ottobre, vennero inaugurati i due palazzi delle scuole e del municipio.

Terminata la chiesa, gli usmatesi si prodigarono per la posa delle campane nella cella campanaria; il 2 aprile del 1935 giunsero in parrocchia, fuse dalla ditta Cavadini di Verona, cinque nuove campane; l'intenzione del parroco era quella di formare un concerto di otto campane, insieme a tre di quelle del vecchio campanile. Il 5 aprile, dopo qualche difficoltà nello spostamento delle vecchie campane (una delle quali precipitò dalla vecchia cella campanaria nel coro), il card. Schuster procedette alla benedizione, nel cortile antistante l'asilo infantile.

Nel settembre 1936, il Municipio pagò l'installazione dell'orologio sul campanile. Il parroco Alborghetti volle poi abbellire la chiesa con l'installazione del nuovo organo (1939) e di vetrate artistiche di particolare pregio. Durante la guerra la chiesa dovette però subire la requisizione delle campane, nel maggio 1943 (tornarono al loro posto nel giugno 1944). Gravi danni si ebbero nel dicembre 1944 con la rottura di tutte le vetrate della chiesa a seguito delle imponenti incursioni aeree alleate nella zona adiacente la stazione.

La vecchia chiesa venne dapprima occupata dal consorzio agrario provinciale e nel 1946 fu trasformata in salone-teatro, grazie ad una donazione di lire 30.000 del conte Alessandro Casati⁷⁹.

⁷⁸ *Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, 1933.

⁷⁹ A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza*, cit., p. 171.

Fascismo come malattia⁸⁰

Una delle più celebri interpretazioni del fascismo è quella che ha letto questo fenomeno come una “malattia morale” dell’Europa. In Italia, tale suggestiva interpretazione fu formulata da Benedetto Croce, che lesse il fascismo come uno smarrimento di coscienza, una depressione civile e un abbassamento “nella coscienza della libertà”⁸¹. Seguendo questa interpretazione, può essere quindi interessante cercare anche tra le pieghe della documentazione locale i sintomi di questa “malattia”. Esaminando le delibere podestarili del periodo fascista ad Usmate Velate si nota anzitutto una continuità con il periodo precedente per quanto riguarda l’ordinaria amministrazione; pare quindi che nel tranquillo paese, ancora a carattere prevalentemente rurale, non accada nulla di particolare. E’ necessario premettere che in Brianza il fascismo, nelle elezioni politiche del 1924⁸², non riuscì ad ottenere risultati significativi; la connotazione antifascista del voto in Brianza fu anzi talmente evidente da scatenare la violenta reazione fascista tesa a colpire il radicato associazionismo cattolico e socialista che caratterizzava il tessuto sociale brianzolo; il 1924, anche in Brianza, segna la fine della legalità e l’inizio della dittatura.

Ad Usmate Velate i fascisti avevano ottenuto, come in tutta la Brianza, scarsi risultati sia nelle elezioni politiche del 1921 (Partito popolare 403 voti, Socialisti 223, Blocco 157), sia, come si è detto, in quelle dell’aprile del 1924 che segnarono un’affermazione delle forze popolari e socialiste (su 835 votanti: Ppi 256, Psu 113, Comunisti 111, fascisti 109, massimalisti 62 voti)⁸³.

Il primo atto amministrativo di stampo fascista ad Usmate Velate può forse essere considerato quello in cui venne concessa la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini, nel maggio del 1924⁸⁴.

Nel 1928 si procedette ad una prima riorganizzazione degli uffici comunali, dopo un’ispezione della prefettura, al fine di tenere maggiormente sotto controllo i registri dello stato civile e dell’anagrafe⁸⁵. Dall’estate 1934 venne istituita la colonia elioterapica “Sandro Mussolini”, per iniziativa e sotto la direzione del fascio locale, finanziata dal Comune “per i vantaggi morali e fisici per i bambini ammessi”. L’iniziativa creò successivamente un certo attrito dei fascisti con la parrocchia di Usmate in quanto, mentre inizialmente il parroco vi teneva una volta la settimana lezioni di catechismo, con l’istituzione dell’oratorio feriale, attorno al 1940, il numero dei bambini frequentanti la colonia diminuì di due terzi⁸⁶.

⁸⁰ Sul periodo fascista ad Usmate Velate si veda A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza*, cit., pp. 169-173. Nel testo sono messi in luce alcuni importanti avvenimenti come il trasferimento della sede municipale ad Usmate e il cambio di denominazione del comune da Velate Milanese ad Usmate Velate (1930).

⁸¹ Si veda R. De Felice, *Le interpretazioni del fascismo*, Roma-Bari 1974, pp. 29-33.

⁸² Per un quadro della vita politica in Brianza si veda M. Pilotti, *L’azione politica dei cattolici di Monza e circondario dal Patto Gentiloni all’affermazione del fascismo*, in “Bollettino dell’Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia”, 37 (2002), 2-3, pp. 347-394.

⁸³ A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza*, cit., pp. 168-169.

⁸⁴ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, 4 maggio 1924.

⁸⁵ Ibid., 11 agosto 1928.

⁸⁶ «Don Pietro [il coadiutore] inizia l’oratorio feriale. I figlioli iscritti per l’assistenza ai compiti superano la sessantina. Altri per mancanza di posto nell’aula si devono rimandare. Mentre i figlioli sono radunati all’oratorio maschile, presso

Nel 1935 il comune premiò due cittadini usmatesi che si arruolarono volontari per andare a combattere in Africa orientale⁸⁷. Dello stesso anno è interessante notare l'istituzione dei premi di natalità e di nuzialità, secondo le politiche del regime atte a favorire l'incremento della popolazione. Il premio di nuzialità consisteva in lire 500 assegnato a sorte a quella coppia di usmatevelatesi "il cui sposo non sia in agiate condizioni finanziarie", il premio di natalità (lire 100) era invece destinato alle famiglie con neonati che, trovandosi in non agiate condizioni economiche, avessero il maggior numero di figli minorenni a carico⁸⁸. La lotta fascista, nel 1936, si volse anche contro le mosche, con la nomina di un apposito responsabile, incaricato di intensificarne l'eliminazione (non è dato sapere in che modo)⁸⁹. Sempre nel 1936 venne deliberato l'acquisto di tre apparecchi radio dall'Ente radorurale di Roma, al prezzo di lire 550, per il loro utilizzo presso le scuole elementari di Usmate, Velate e Bernate, secondo le "superiori direttive", ovvero affinché anche i fanciulli ascoltassero la parola del Duce⁹⁰. Il clima di accerchiamento voluto dal regime portò invece l'anno successivo all'acquisto di maschere antigas per i dipendenti comunali⁹¹.

E' invece datata 1938 l'istituzione della sezione locale di tiro a segno, voluta ad Usmate Velate dal Ministero della guerra, finanziata con un contributo comunale di lire 500⁹².

Nel complesso, durante gli anni del fascismo, furono realizzate anche alcune iniziative a favore della popolazione usmatevelatese; ad esempio, una delibera del podestà Cesare Borgia, volta ad ottenere il servizio telegrafico per il comune di Usmate, è utile anche per inquadrare lo sviluppo del paese in quel periodo: «Il podestà, in considerazione dello sviluppo preso industrialmente dal comune di Velate con Usmate, dove vi sono stabilimenti per la lavorazione del legno, una fabbrica di ceramica, due stabilimenti (uno di tessitura e l'altro serico), tre cooperative di consumo, una succursale della Banca Agricola Milanese, ha riconosciuto la necessità che il comune abbia tutti quei servizi generali necessari sia per agevolare maggiormente l'ulteriore sviluppo industriale, sia per dare alla popolazione la possibilità di rapido scambio di comunicazioni interessanti la loro vita privata e i loro interessi commerciali»⁹³. Vennero affrontati, seppur parzialmente, i problemi della

le suore si radunarono numerose bambine per essere assistite nei compiti di vacanza e per imparare il cucito. Queste due opere providenziali hanno fatto quest'anno diminuire a meno di un terzo i frequentanti la colonia elioterapica, suscitando in primo tempo qualche critica da parte dei dirigenti fascisti» (*Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, cit., 1940). Il coadiutore don Pietro Lanzoni (1915-1975, coadiutore ad Usmate fino al 1960), sostituì don Andrea Valsecchi, che aveva avuto alcuni attriti con il parroco don Alborghetti: «[Il parroco] al ritorno dal pellegrinaggio ha la sorpresa di trovare la parrocchia in subbuglio per imprudenti parole pronunciate dal M.R. coadiutore dal pulpito. Il coadiutore dall'autorità superiore era destinato ad altra parrocchia (Barzanò), il cui parroco, sentita l'imprudenza credette bene di sospendere la sua andata» (*Liber chronicus Parrocchia di Usmate*, cit., 1937). Nel maggio del 1940, all'atto della sostituzione di don Valsecchi, il parroco Alborghetti scrisse sul *chronicus* "il Signore ha ascoltato le preghiere, ne sia ringraziato vivamente".

⁸⁷ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, n. 62 del 11 maggio 1935.

⁸⁸ Ibid., n. 65 del 18 maggio 1935.

⁸⁹ Ibid., n. 42 del 13 giugno 1936.

⁹⁰ Ibid., n. 45 del 20 giugno 1936.

⁹¹ Ibid., n. 19 del 27 marzo 1937.

⁹² Ibid., n. 7 del 26 febbraio 1938.

⁹³ Ibid., s.n., 13 agosto 1927.

scuola e dell'acqua potabile⁹⁴. Venne istituito il mercato settimanale del lunedì a partire dal settembre 1934 e l'anno successivo, visto il buon successo del mercato, venne istituita una fiera del bestiame da tenersi nell'ultimo lunedì del mese di ottobre, “per favorire maggiormente la produzione zootecnica”⁹⁵. La fiera del bestiame, organizzata in collaborazione con la Cattedra ambulante di agricoltura, trovò “largo ed entusiastico consenso della popolazione”, tanto che, nel 1936, vide l'assegnazione di ben 45 premi⁹⁶.

Nel 1937 fu istituito un consultorio ostetrico e pediatrico ad Usmate, in un locale di via Cavour, e l'anno successivo fu istituito un servizio di ambulatorio medico a Velate, attivo tre giorni alla settimana in locali della parrocchia in via Umberto I⁹⁷.

Successivamente tuttavia, con l'ingresso dell'Italia in guerra nel giugno del 1940, appare anche dagli atti amministrativi del Comune lo stringersi delle maglie del regime. Senza puntare lo sguardo sulle tragica situazione della popolazione, sui lutti e le miserie che dovette patire, si possono portare alcuni esempi del degenerarsi della situazione: i richiami alle armi degli uomini sono all'ordine del giorno, compaiono le carte annonarie per il razionamento del pane, dello zucchero, dei grassi e dei generi alimentari “per minestra”⁹⁸. Il comune istituì l'Ente comunale legna, per disciplinare l'approvvigionamento della legna da ardere⁹⁹. Dalla Prefettura giunse la raccomandazione al Comune di non procedere a spese elevate, “dato l'attuale momento”, ma contestualmente si auspicò per i dipendenti comunali un premio in denaro in occasione del ventennale della Marcia su Roma¹⁰⁰. Anche durante il 1942 il comune erogò contributi sia alla Gioventù Italiana del Littorio (GIL), sia ai vari enti voluti dagli organi superiori fascisti. Nel gennaio del 1943, su disposizione governative, viene istituita anche ad Usmate Velate la “commissione consultiva per la disciplina dei viaggi sulle linee automobilistiche e filoviarie extraurbane”, il cui scopo era quello di esprimere il proprio parere sulle richieste di rilascio di tessere di viaggio e di permessi per singoli viaggi, ovvero controllare e limitare i liberi spostamenti della popolazione¹⁰¹. Infine, è interessante notare come, nel luglio del '43, poco prima della sfiducia a Mussolini, si giunse addirittura a istituire una “tassa sulla musica” deliberata il 9 luglio del 1943, per cui ogni possessore di grammofoni era tenuto a

⁹⁴ Si veda in questo testo. Altre iniziative che videro l'intervento comunale furono, ad esempio, il contributo alla rifusione delle campane della chiesa di Velate “in quanto le campane servono al comune anche per il servizio scolastico, della leva, vaccinazioni...”, oppure l'aumento dell'illuminazione della strada statale 36, “onde assicurare l'incolumità pubblica” e l'escavazione di un pozzo per l'acqua potabile nel 1939 a Cascina Mongorio (condiviso poi in convenzione con il comune di Camparada).

⁹⁵ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, s.n. 18 gennaio 1934 e n. 82 del 6 luglio 1935.

⁹⁶ Ibid., n. 96 del 14 novembre 1936.

⁹⁷ Ibid., n. 61 del 10 luglio 1937 e n. 6 del 6 febbraio 1938.

⁹⁸ Ibid., n. 118 del 15 novembre 1941. In primo luogo scompare il caffè; zucchero e sapone sono razionati dal 1939. Dal 1941 tutto il resto è “tesserato”: pane, carne, vestiario; la razione giornaliera era di 150-200 grammi di pane (di scarsa qualità). Una volta al mese 400 grammi di carne, 500 di zucchero e 100 di olio e di burro (*Bombe sulla città, Milano in guerra*, a cura di R.A. Marrucci et al., Ginevra-Milano 2004, p. 24).

⁹⁹ AC, *Registro delle deliberazioni del podestà*, n. 123 del 22 novembre 1941.

¹⁰⁰ Ibid., n. 66 del 29 novembre 1942.

¹⁰¹ Ibid., n. 9 del 30 gennaio 1943

versare come imposta l'8% del valore dell'apparecchio¹⁰². Dei passaggi storici del 25 luglio e dell'otto settembre non c'è traccia nei registri comunali; la vita amministrativa del comune sembra procedere senza alterazioni, tra aggiustamenti di bilancio e concessioni varie. Significativa della mutata situazione, ovvero della costituzione della Repubblica Sociale Italiana (nata il 23 settembre 1943) e dell'occupazione tedesca, è invece una delibera del 13 novembre, a seguito di un ordine impartito dal Comando germanico di stanza a Merate, circa la sicurezza e la sorveglianza diurna e notturna delle linee telefoniche tedesche tese lungo il territorio del comune; a tal fine, a spese del comune, vengono nominate cinque persone addette alla sorveglianza continua¹⁰³. Nel 1944, invece, non vennero emanate delibere podestarili degne di nota. In realtà, la guerra stava segnando profondamente anche Usmate Velate; il *liber chronicus* della parrocchia di Usmate rende ampia testimonianza delle difficoltà quotidiane della popolazione; già nel luglio del 1940, un mese dopo l'entrata in guerra dell'Italia, venne registrata la presenza ad Usmate di «numerosi forestieri venuti per sottrarsi alle incursioni aeree di Milano e Monza»¹⁰⁴. Ad agosto, nella notte fra il 15 e il 16, aeroplani inglesi passarono a bassa quota sopra le case di Usmate, suscitando spavento nella popolazione, ma senza gettare bombe, che vennero invece sganciate a Merate, provocando quattro morti tra la popolazione. Nello stesso mese gli aerei alleati sorvolavano i cieli di Usmate Velate parecchie volte: «I contadini terrorizzati sono fuggiti nei campi, esponendosi così a duplice pericolo, quello delle bombe e quello dei proiettili della difesa antiaerea».¹⁰⁵

Una parvenza di normalità nella vita cittadina, nel corso del 1940, fu data dalla visita pastorale del cardinale Schuster, avvenuta il 4 ottobre.¹⁰⁶ Successivamente, il parroco indirizzò lettere di auguri natalizi e pasquali a tutti i soldati usmatesi richiamati alle armi. Fino al 1942, ovvero per venti mesi di guerra, non ci furono soldati usmatevelatesi caduti. Le prime vittime furono Giovanni Vimercati di Velate, caduto il 3 gennaio del 1942 e Vittorio Magni (di Ambrogio), di Usmate, caduto il 20 febbraio sul fronte russo¹⁰⁷.

¹⁰² Ibid., n. 35 del 9 luglio 1943.

¹⁰³ Ibid., n. 63 del 13 novembre 1943.

¹⁰⁴ *Liber chronicus*, cit., luglio 1940. Il primo bombardamento di Milano è datato 15-16 giugno 1940. Nel mese di agosto, dal 13 al 16 e dal 26 al 27 si susseguono le incursioni aeree (cfr. *Bombe sulla città. Milano in guerra*, cit).

¹⁰⁵ *Liber chronicus*, cit., luglio 1940.

¹⁰⁶ Può essere di interesse riportare la cronaca integrale della visita: « Il 4 alle ore 16 arriva S.E. Schuster proveniente da Velate, per la visita pastorale. Presentazione delle autorità. Dopo le funzioni prescritte tiene un breve discorso, quindi si compiono le esequie per i defunti. Terminate le esequie amministra la S. Cresima a trecentoquarantasei figlioli e figliole della parrocchia. Indi dal pulpito tiene l'istruzione catechistica interrogando ad alta voce. Alle interrogazioni si risponde bene, specie dalla gioventù femminile. Disceso dal pergamo benedice l'artistico crocefisso opera dello scultore Silvio Monfrini e donato alla chiesa dal fratello sig. Giuseppe Monfrini, podestà di Usmate. S. E. si porta con l'auto al cimitero e quindi alla cascina Corrada per una breve visita al chierico Perego Ugo. Entrato in casa dopo una brevissima sosta firma i registri riscontrandoli in ordine. Verso le 19.20 siede a tavola per un po' di cena, dopo riceve nella saletta le rev. Suore quindi si porta in chiesa per il s. rosario in comune. Ritornato in casa riceve il consiglio parrocchiale, indi si ritira per il riposo. La mattina del giorno seguente, alle 4 l'Ave Maria. S.E. entra in chiesa accompagnato dal parroco subito dopo le 4. Prima delle 5 si para per la S. Messa che incomincia qualche minuto prima delle 5, mentre la popolazione va riempiendo la Chiesa. Alle 6 prende una tazza di caffè e alle 6.15 mentre è ancora buio pesto riparte per Milano» (*Liber chronicus*, cit., 1940). Si notino le funzioni tenute in orari antelucani. Sulla figura di A. Ildefonso Schuster si veda G. Rumi, *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Milano 1996.

¹⁰⁷ I caduti di Usmate Velate nella seconda guerra mondiale sono, ad Usmate: Gilardi Alberto, Mauri Luigi, Fumagalli Giovanni, Ferrerio Angelo, Galbusera Francesco, Garancini Carlo, Gariboldi Primo, Magni Vittorio, Meregalli

Dal principio del giugno 1941 anche ad Usmate cominciò a scarseggiare il pane e quello reperibile era di pessima qualità. La distribuzione presso il fornaio prevedeva un massimo di due etti per persona¹⁰⁸. Nel febbraio del 1942 venne eseguita in paese la raccolta del rame per le necessità della guerra, ma fu del maggio 1943 il significativo episodio della requisizione delle campane. Il 28 maggio vennero asportate dal campanile le tre campane più grandi e solo nel novembre il parroco riuscì a recuperarle a Seregno ancora intatte, dovendo però versare l'esorbitante somma "in riscatto" di lire 21.200, «denaro - scrive il parroco - rubato dai furfanti della combriccola fascista».¹⁰⁹ Le campane furono poi riposizionate il 7 giugno 1944.

Nei giorni 8, 13, 15 e 16 agosto 1943 vennero compiute su Milano pesanti incursioni aeree da parte degli Angloamericani (i cosiddetti "bombardamenti d'agosto"), incursioni che procurarono notevoli devastazioni e numerose vittime¹¹⁰; a Usmate le detonazioni delle bombe fecero tremare le case, portando sgomento nella popolazione, che ancora una volta cercò la fuga nelle campagne¹¹¹.

A causa della vicinanza con la stazione ferroviaria, anche Usmate fu sfiorata dai bombardamenti; ai primi di novembre del 1944 si ebbe un mitragliamento da aerei alleati sulla linea, nei pressi della stazione, e il giorno 12 furono sganciate due bombe, senza tuttavia provocare danni. Gli attacchi alla linea ferroviaria però si intensificarono tanto che, il 1° dicembre 1944, fu colpito un treno fermo sulla linea Milano-Lecco e furono sganciate alcune bombe che caddero a pochi metri dal treno, nel campo sportivo di Carnate e sui binari della stazione. Ci furono un morto e parecchi feriti, mentre furono danneggiate anche alcune case lungo la strada statale.¹¹² I danni più gravi si ebbero il 12 gennaio 1945 quando, sul tratto di linea ferroviaria più vicino alla chiesa, aerei alleati sganciarono sei bombe, cinque delle quali esplosero, mentre la sesta si conficcò nel terreno. Lo spostamento d'aria provocò la caduta di numerosi vetri della chiesa¹¹³ e delle case vicine, alcune delle quali furono anche raggiunte dalle schegge provocate dall'esplosione. A Usmate non ci fu

Federico, Pozzoni Mario, Ripamonti Angelo, Rocca Marino, Sala Alfonso, Galbussera Pietro, Colombo Alfredo, Crippa Dante, Meregalli Giuseppe, Meregalli Leonardo, Sala Ermenegildo. A Velate: Bonfanti Luigi, Vimercati Giovanni, Brambilla Rinaldo, Frigerio Enrico, Giardini Alessandro, Penati Antonio, Perego Angelo, Piloti Luigi, Sala Carlo, Terenghi Roberto, Crippa Mario, Riva Agostino, Cantù Piero, Crippa Felice, Fumagalli Camillo, Penati Amabile.

¹⁰⁸Ad aggravare la situazione una intensa grandinata il 23 di luglio si abbatte sulle campagne, distruggendo le coltivazioni. Le cronache registrano chicchi di grandine della grandezza di un uovo, con accumuli così abbondanti da dare l'impressione di una nevicata (*Liber chronicus*, cit., luglio 1941).

¹⁰⁹ *Liber chronicus*, cit., novembre 1943. Un parziale rimborso economico delle spese sostenute a causa della requisizione delle campane pervenne alla parrocchia dallo Stato nel giugno del 1951.

¹¹⁰*Bombe sulla città*, cit., pp. 191-307. Nell'agosto 1943 si compie la devastazione della Milano monumentale; vengono colpiti tra gli altri: Palazzo di Brera, Ospedale Maggiore (Ca' Granda), Palazzo Archinto, Biblioteca Ambrosiana, Palazzo Reale, Teatro alla Scala, Palazzo Marino, Palazzo del Senato, Palazzo Sormani, Castello Sforzesco, Galleria Vittorio Emanuele, Basilica di S. Ambrogio e moltissimi altri edifici civili e religiosi.

¹¹¹*Liber chronicus*, cit., agosto 1943.

¹¹²*Ibid.*, novembre-dicembre 1944. Nell'ottobre dello stesso anno, a Milano, un bombardamento aveva colpito la scuola elementare di Gorla; morirono 184 bambini e i loro insegnanti.

¹¹³I vetri alle finestre della chiesa furono rimessi solo nel dicembre 1948, simili ma non uguali a quelli distrutti nel bombardamento.

alcun ferito ma a Lomagna, nella stessa giornata, fu bombardata la casa dei conti Caccia-Dominioni, provocando la morte di sette persone¹¹⁴.

Finalmente, il 28 aprile 1945, giorno dell'arresto e della fucilazione di Mussolini e dell'ingresso a Milano delle prime formazioni partigiane, anche gli Usmatesi poterono gioire della liberazione: «Il mattino - in cui si sentiva già aria di libertà - tutto il popolo era giubilante. La guerra era terminata. Mentre nei paesi circonvicini si ebbero a lamentare delle vittime, in parrocchia, per grazia della Madonna, non ci fu nessuna vittima e neppure alcuna rappresaglia»¹¹⁵. L'ultima delibera del podestà Monfrini è datata 22 aprile 1945. Il 23 giugno si riunisce la nuova giunta comunale: sindaco Alfonso Redaelli, assessori Pio Zanzucchi, Cesare Gilardi, Abramo Brioschi, Giuseppe Giannini e Giuseppe Lanzoni; tale giunta porterà avanti l'ordinaria amministrazione fino all'aprile 1946, quando venne eletto sindaco il geometra Alessandro De Ponti, della Democrazia cristiana (assessori Alfonso Redaelli, Giuseppe Giannini, Cesare Gilardi e Carlo Cantù)¹¹⁶.

Il 10 agosto 1945 si poterono infine festeggiare i reduci tornati dalla prigionia, per i quali fu organizzata una festa conclusasi con fuochi artificiali¹¹⁷

A chiusura del capitolo relativo al periodo fascista, può essere significativa di un ritorno alla normalità riportare la cronaca di un breve episodio accaduto nel luglio 1945. In occasione della festa patronale di S. Margherita si sparse la voce che si sarebbe tenuta presso la palestra comunale una serata danzante. Il parroco richiamò il sindaco affinché proibisse tale "divertimento pericoloso", avvisando che altrimenti sarebbe stato costretto a sospendere la processione del pomeriggio. Esortò in particolare le fanciulle a "astenersi assolutamente dai balli", ricordando che "quelle che avrebbero partecipato a balli pubblici sarebbero state radiate dalla compagnia delle Figlie di Maria". Ai balli parteciparono poche ragazze e il parroco protestò pubblicamente contro coloro che organizzarono il ballo, incontrando l'approvazione della maggioranza della popolazione. La sala da ballo venne così chiusa e "mai più si parlò di ballo in parrocchia"¹¹⁸. Questo episodio, insieme alle già descritte e ferventi manifestazioni di devozione durante la guerra, nella sua - con gli occhi di oggi - banalità, è invece significativo del permanere nella popolazione dell'attaccamento al sentimento e alle

¹¹⁴L'episodio acui il fervore religioso degli usmatesi, come è riportato nelle cronache parrocchiali: «La popolazione si sentì in dovere di ringraziare la Madonna. Venne perciò organizzata una funzione; dal 22 gennaio al 6 febbraio ogni mattina venne celebrata la S. Messa, la popolazione intervenne in massa per sedici giorni consecutivi. Il 6 febbraio poi si terminò la devozione recitando insieme innanzi al simulacro della Madonna una preghiera: "O Vergine Santa, tu che in un tempo lontano salvasti i nostri padri dalla pestilenza [...] salvaci dagli orrori della guerra, fa che la guerra che insanguina il mondo abbia presto termine, e i nostri cari figli abbiano a fare ritorno alle case loro» (*Liber chronicus*, cit., gennaio 1945).

¹¹⁵Ibid., aprile 1945.

¹¹⁶A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza*, cit., pp. 174-175.

¹¹⁷*Liber chronicus*, cit., agosto 1945. In ottobre fu ripetuta in parrocchia la festa per il ritorno dei soldati reduci, che portarono in processione a spalla la statua della Madonna. In occasione del Natale vennero distribuiti pacchi di viveri alle famiglie povere della parrocchia. Il parroco ebbe a lamentarsi del mancato invio di offerte da parte della Cooperativa del Popolo (di orientamento socialista); d'altra parte la Cooperativa del Popolo si contrapponeva a quella di stampo cattolico, la cooperativa Santa Margherita. Questo tipo di contrapposizione era tipico nei paesi della Brianza monzese, ove spesso le due parti, rossa e bianca, prendevano il nomignolo di "circolino" e "circolone".

¹¹⁸Ibid., luglio 1945.

istituzioni religiose, che sembrano essere passate indenni dalla "malattia" fascista. Saranno invece, due decenni più tardi, la "modernità" e il "boom economico", a segnare il passaggio dalle abitudini e dalle convinzioni di un mondo rurale ai riti della civiltà industrializzata e del benessere.

Vita amministrativa nel dopoguerra

Alle elezioni amministrative del 7 aprile 1946 si presentarono due liste: quella democristiana e quella socialcomunista. Prevalsero i primi per 1.556 voti a 1.157. Ci furono anche 108 schede bianche e 45 nulle¹¹⁹. La percentuale dei votanti sfiorò il 94% degli aventi diritto. Il clima pre e post elettorale fu buono, se è vero che maggioranza e minoranza si trovarono a collaborare in «unione leale e fraterna»¹²⁰. Fu eletto sindaco il geometra Alessandro De Ponti di Bernate, il quale si trovò ad affrontare alcuni problemi lasciati irrisolti durante il periodo bellico, che aveva ridotto il paese in una situazione non invidiabile, soprattutto per quanto riguardava le infrastrutture. In primo luogo, il problema della risistemazione delle strade, trascurate e rovinate durante la guerra; durante il quinquennio di amministrazione De Ponti la spesa per la manutenzione dei quasi 30 Km. di strade in *macadam* fu di lire 83.000 nel 1945, lire 191.000 nel 1946, lire 583.000 nel 1947, lire 1.418.000 nel 1948, lire 1.815.000 nel 1949 e lire 2.500.000 nel 1950 e fu la voce di spesa più elevata tra quelle previste¹²¹. Le strade interne al paese (via Cavour, via alla Stazione, via Santa Margherita - via Vittorio Emanuele II -, via Cottolengo) furono asfaltate nel 1950¹²².

Altra voce di spesa rilevante fu quella relativa alla sistemazione delle fognature e dell'acquedotto. Il problema dell'acqua potabile era già stato affrontato nel ventennio fascista dato che Usmate Velate, per la sua propria conformazione del territorio, aveva sempre presentato problemi di approvvigionamento. Nel 1949 venne quindi portata acqua potabile al Bettolino e al Cazzù tramite una derivazione dall'acquedotto principale, data «l'assoluta necessità di estenderlo, visto l'elevato numero di famiglie residenti, risolvendo una pratica che, iniziata nel 1944, non ha ancora potuto essere realizzata a causa della guerra»¹²³.

Per quanto riguarda la fognatura, è da notare che, ancora nel 1949, la frazione Bernate ne era totalmente sprovvista e, data la sua posizione "perfettamente in piano rispetto ai terreni circostanti", non esisteva un adeguato canale di scolo; tale situazione provocava gravi problemi igienici per i ristagni di acque luride, che si verificavano anche presso le abitazione e nei cortili. Nel 1950 venne

¹¹⁹ Il referendum costituzionale ad Usmate Velate aveva visto il prevalere della repubblica (1.995 voti - 75%) rispetto alla monarchia (666 voti - 25%). Alle successive elezioni per la costituente prevalse la Democrazia cristiana, con un lieve recupero però dei socialcomunisti rispetto alle amministrative dello stesso anno (A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza*, cit., pp. 174-176).

¹²⁰ *La Democrazia Cristiana illustra il suo operato*, "Il Cittadino della domenica", 12 maggio 1951.

¹²¹ *Ibid.*

¹²² AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n. 18 del 12 marzo 1950.

¹²³ *Ibid.*, n. 23 del 12 agosto 1949.

quindi predisposto un progetto per una nuova rete di fognatura, per la cui realizzazione il comune poté contare anche su contributi statali¹²⁴.

Nell'inverno 1947-48 fu invece sistemata la ex palestra della GIL al fine di ricavarne 14 vani, dove furono alloggiate sette famiglie bisognose. Contestualmente furono anche sistemati gli uffici comunali¹²⁵.

Analizzando le voci di spesa del bilancio comunale, si nota che le spese passarono da lire 345.642 del 1938 a lire 1.211.034 del 1945 a lire 28.792.915 del 1950. I maggiori capitoli di spesa riguardavano materiali edili come ghiaia e cemento, fornitura di elettricità, carbone. Da notare che a carico dei comuni erano anche le spese di ricovero ospedaliero dei cittadini residenti. Ad esempio, il comune di Usmate Velate, riuscì a saldare le spese di spedalità arretrate degli anni 1945-46 solo nel 1948, per i degenti ricoverati negli ospedali di Monza, Vimercate, ma anche Milano¹²⁶.

Il bilancio comunale era sostanzialmente alimentato da entrate proprie; non era invece alimentato da trasferimenti statali. Le principali entrate, come tipologia ed entità, erano garantite dall'imposta di famiglia e dall'imposta di consumo. L'imposta di famiglia, comunemente detta tassa famiglia, era un'imposta sul reddito personale, applicata secondo una tabella di aliquote maggiorate o diminuite secondo il numero dei componenti del nucleo familiare. Altra consistente voce di entrata era data dalla tassa sul bestiame, calcolata per numero e tipologia dei capi di bestiame e secondo il valore medio di ogni esemplare (ad esempio, se ai buoi era dato un valore medio di lire 100.000 per capo, con un'aliquota all'1% la tassa era quantificata in lire 1.000; l'imposta era calcolata per ogni tipologia di bestiame: vacche, maiali, pecore, cavalli da corsa...)¹²⁷. L'imposta di consumo era invece regolata da una apposita dettagliata tabella recante le tariffe da applicare per ogni categoria e genere merceologico, alimentare e non alimentare.

Altre tasse comunali erano invece di minore entità e importanza: l'imposta sul valore locativo, quella sulle vetture pubbliche e private, la tassa di licenza e la tassa sulle insegne o quelle che oggi ci sembrano più bizzarre come quella sui cani, l'imposta sui domestici, quella sui pianoforti e bigliardi, quella sulle macchine per caffè di tipo espresso.

In quei primi anni del dopoguerra aumentarono anche le necessità proprie dell'amministrazione comunale. Il comune, compresa la frazione Bernate, aveva ormai raggiunto, nel 1949, la cifra di 5.331 abitanti; si rese così necessaria, per il disbrigo delle pratiche comunali, l'assunzione in municipio di una nuova scrivana dattilografa, oltre ai due applicati di segreteria ai quali erano affidate le mansioni inerenti ai servizi di Stato civile, anagrafe e servizi vari¹²⁸. Nel 1949 la pianta organica del comune era la seguente: un segretario comunale, due applicati di segreteria, una

¹²⁴Ibid., n. 30 del 2 luglio 1950

¹²⁵*La Democrazia Cristiana illustra il suo operato*, "Il Cittadino della domenica", 12 maggio 1951.

¹²⁶AC, *Registro delle deliberazioni di Giunta*, n. 43 del 30 settembre 1948.

¹²⁷AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, 1949.

¹²⁸Alla nuova impiegata furono affidati i servizi di protocollo, archivio, scritturazione dei registri e corrispondenza (AC, *Registro delle deliberazioni di Giunta*, n. 4 del 27 febbraio 1949).

scrivana dattilografata, un messo/guardia, due stradini e un seppellitore. Inoltre il comune pagava i medici condotti (i dottori Giuseppe Cieri e Riccardo Gilardi) e la levatrice¹²⁹.

Tra le ultime delibere del Consiglio comunale post bellico, spicca quella con la quale si avanzava la proposta di un cambio di denominazione di due importanti vie del paese: via Vittorio Emanuele II e via Umberto I, da trasformarsi rispettivamente in via Santa Margherita e via Cottolengo, mutamenti, secondo il Consiglio comunale, già in uso fin dal 1943 e «corrispondenti alla volontà della popolazione»¹³⁰.

Le azioni della prima giunta post fascista furono quindi improntate ad una concreta volontà di risoluzione dei problemi, come testimoniato dalla crescita delle entrate e delle spese; ma fu con le elezioni amministrative del 1951 che si compì il definitivo superamento di una politica di tipo elitario a favore di una nuova concezione della pratica amministrativa, fatta non più dai notabili, ma espressione di una vivace azione popolare¹³¹. Le liste dei candidati, democristiana e social-comunista, presentavano persone di varia estrazione sociale, dagli operai, ai contadini, agli impiegati. Il 27 maggio ebbero luogo le elezioni e la lista Dc ottenne la maggioranza dei voti con 1.710 preferenze a fronte delle 797 raccolte dal Psi-Pci¹³². La nomina del sindaco però non fu senza polemiche, perché si creò in Consiglio comunale una spaccatura all'interno del gruppo democristiano; alla prima votazione per l'elezione del sindaco, Silvio Garancini ottenne dieci voti, mentre Giuseppe Monfrini ottenne otto voti. Silvio Garancini fu eletto sindaco alla seconda votazione, con undici voti contro nove¹³³. Il parroco Alborghetti (sostenitore del Monfrini) annotava quel giorno sul *chronicus* della parrocchia: «Ciò si deve ad una divergenza nata nella Dc stessa, provocata da quei di Velate, che non vollero assolutamente sindaco il Monfrini. La popolazione innanzi a questo fatto reagì in modo energico, con dimostrazioni e grida di evviva e di abbasso»¹³⁴. I disordini sorti la sera dell'elezione di Garancini richiesero l'intervento dei carabinieri per ristabilire l'ordine; la seduta del consiglio comunale, proseguita con l'elezione degli assessori, dovette essere sospesa per «gli alti clamori e la crescente agitazione del pubblico presente nella sala di riunione, nell'atrio del Municipio e nella piazza antistante»¹³⁵. I dissidi però si ricomposero ben presto, anche grazie al fatto che il Monfrini accettò di ricoprire la carica di assessore.

La Democrazia cristiana (partito che poi vinse tutte le consultazioni amministrative ad Usmate Velate fino agli anni Ottanta) aveva presentato per il quadriennio 1951-1956 un programma

¹²⁹Ibid.

¹³⁰ AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n. 3 del 4 marzo 1951.

¹³¹A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza*, cit., p. 177. È però interessante notare come ancora nel 1948, in occasione delle elezioni politiche, il parroco don Alborghetti si preoccupasse di tenere delle ore di adorazione "in preparazione alle elezioni", tutti i martedì del mese precedente e, nell'ultima settimana precedente le elezioni, tutti i giorni, con "effetto mirabile". Il giorno delle elezioni vennero celebrate tre messe "per dare modo a tutti di votare e di adempiere al proprio dovere di cristiano" (*Liber chronicus*, cit., aprile 1948).

¹³²A. Ghidini, *Alcune note sul Novecento*, in *Terre di Brianza*, cit., p. 177

¹³³AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n.2 del 6 giugno 1951.

¹³⁴*Liber chronicus*, cit., giugno 1951.

¹³⁵ AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n.2 del 6 giugno 1951.

incentrato soprattutto sulla realizzazione di lavori pubblici. Il primo punto del programma prevedeva di portare l'acqua potabile in tutte le località del territorio comunale, in quanto le cascate Oggiono, Ribona, Dossi, Impari Inferiore e Superiore, S. Luigi, S. Carlo e Corrada ne erano ancora sprovviste. Il progetto di massima prevedeva la costruzione di un acquedotto in località Vega-Cassinetta e teneva conto del fatto che proprio nelle cascate sopra elencate vi fossero ancora gravi carenze igieniche dovute al fatto che la mancanza di acqua corrente causava numerosi casi di malattie infettive tra i loro abitanti, in gran parte contadini¹³⁶. Inoltre i gravi inconvenienti igienici causati dal ristagno delle acque di rifiuto rendevano urgenti la realizzazione delle fognature nel centro di Velate, alla Corrada, e la copertura della Roggia Scotti nel tratto attraversante l'abitato di Usmate¹³⁷. Quest'ultima versava in cattivo stato di manutenzione e raccoglieva gran parte degli scoli dell'abitato.

Per quanto riguarda la situazione scolastica, si prendeva atto che in tutte le frazioni, c'era una carenza di locali idonei¹³⁸. A Bernate e a Velate non esistevano ancora edifici di proprietà del comune e, quindi, le lezioni erano tenute presso i locali presi in affitto presso i due asili infantili. La necessità più urgente riguardava la frazione Bernate; nel luglio del 1950 erano state avviate le pratiche per l'accettazione di una donazione da parte dei conti Durini dell'immobile dell'asilo infantile posto nella frazione¹³⁹. In tal modo si sarebbero risolti i problemi di spazio relativi anche alla scuola elementare, essendoci nell'edificio tre aule a disposizione per le classi di istruzione elementare. Nel dicembre 1951, però, la nuova amministrazione deliberò la rinuncia a tale donazione, in quanto pare che i donanti avessero espresso successivamente la volontà di donare l'edificio alla parrocchia di Arcore. Nel contempo l'amministrazione deliberò l'approvazione di un progetto di massima relativo alla costruzione di edifici scolastici sia a Bernate, sia a Velate, in quanto «le scuole elementari di questo comune mancano ancora dei locali indispensabili richiesti dal numero degli alunni frequentanti e delle classi istituite, con grave disagio per il loro normale funzionamento, che viene svolto, in gran parte, in comuni locali di abitazione insufficienti ed inadatti sotto ogni aspetto didattico, igienico, sanitario e morale»¹⁴⁰. In particolare, nel 1951, secondo una nota del Provveditorato agli studi, il numero medio di alunni frequentanti a Bernate era di 70,4, a Velate 172, e ad Usmate 253,6; a Usmate l'edificio scolastico esistente, inaugurato nel 1933, comprendeva soltanto otto aule sulle dieci necessarie. Nel dettaglio, le opere previste nella

¹³⁶Ibid., n. 24 del 31 agosto 1951. Il Ministero dei Lavori Pubblici accolse nel 1953 la domanda di contributo per la realizzazione dell'acquedotto rurale. Nel frattempo l'amministrazione aveva aderito al Consorzio per l'Acqua Potabile dei comuni della Provincia di Milano, al quale venne affidato l'incarico per lo studio e la redazione del progetto definitivo. Dopo alcune ricerche negative, si optò per un progetto più costoso rispetto a quello iniziale ma che aveva il vantaggio di poter servire anche Bernate, che ancora nel 1954 poteva contare solo su un insufficiente pozzo per l'approvvigionamento idrico.

¹³⁷ La Roggia Scotti, non più attiva, aveva il suo termine ad Oreno presso la villa dei conti Gallarati Scotti.

¹³⁸ Il problema della carenza di locali scolastici era stato rilevato anche dalla competente autorità (AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n. 28 del 2 luglio 1950).

¹³⁹ Ibid. Lo schema di convenzione con il Comune prevedeva per l'Ente solo la proprietà dell'immobile mentre il funzionamento dell'asilo doveva essere ancora affidato all'opera delle suore della Congregazione del Cottolengo.

¹⁴⁰ AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n. 30 del 6 dicembre 1951.

delibera originaria erano la costruzione di un edificio con tre aule per la frazione Bernate, atto a essere sopraelevato per ricavarne altre tre; la costruzione di un edificio con otto aule a Velate, atto a essere sopraelevato per ricavarne altre quattro; la costruzione di un piano con tre aule in sopralzo all'edificio già esistente di Usmate, con un appartamento di due locali per il custode bidello¹⁴¹.

L'edificio scolastico di Bernate fu inaugurato nel 1955; i lavori furono completati molto celermente, in quanto il progetto esecutivo era stato approvato nel luglio del 1953, mentre l'acquisto dell'area fu perfezionato solo nel maggio del 1954; il terreno fu ceduto al comune dalla cooperativa di consumo "La Familiare" di Bernate¹⁴². Nel 1955 il Comune acquisì dall'amministrazione "conte Alessandro Casati", a condizioni di favore, il terreno per la realizzazione del progettato nuovo edificio scolastico di Velate. L'edificio, dotato di sei aule e di un ampio salone, occupava una superficie complessiva di 400 mq. e venne inaugurato nel 1959, alla presenza del ministro del commercio estero on. Dino del Bo; sostituiva locali definiti "disagiatisimi, insufficienti e sprovvisti dei più elementari requisiti igienici"¹⁴³.

Nell'agosto 1960, invece, un contributo di 34 milioni di lire dello Stato permise al Comune di programmare la costruzione di un nuovo edificio scolastico ad Usmate con dieci aule, due sale centrali e servizi (le attuali scuole elementari di via Fiume, in funzione dal 7 gennaio 1964), con la conseguente destinazione dell'edificio di via Milano a scuola media. Il vecchio edificio scolastico mancava ormai di tutti quei locali accessori, come refettorio e sale per attività collettive, ormai necessari, e mancava anche di adeguati servizi igienici¹⁴⁴. L'area su cui sorse il nuovo edificio, adiacente la ferrovia Milano Lecco, fu acquisita nel 1962 dal marchese Camillo Casati¹⁴⁵.

Altro intervento interessante riguardante le infrastrutture del paese fu la realizzazione della strada Agrate-Usmate (odierna tangenziale est). L'amministrazione provinciale richiese il concorso dei comuni attraversati per l'acquisto delle aree occorrenti. I benefici previsti per il territorio comunale di Usmate Velate erano quelli della riduzione del traffico in via Roma (dove si segnalava la pericolosità per la mancanza di marciapiedi) e in generale sulla statale 36; il superamento del torrente Molgora e delle linee ferroviarie Milano-Lecco e Seregno-Ponte S. Pietro, con un ponte viadotto, avrebbe facilitato le comunicazioni interne e lo sviluppo edilizio. Inoltre si andava ad eliminare il transito di autotreni su via Cavour. L'opera era quindi vista come di importanza rilevante per l'economia del comune, perché avrebbe favorito l'istallazione di complessi industriali "tanto necessari per l'aumento del benessere locale"¹⁴⁶. D'altra parte il tema dello sviluppo economico del comune era sentito dall'amministrazione che, facendo riferimento alla legge n. 647 del 1950 riguardante l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia

¹⁴¹Ibid.

¹⁴²AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n. 11 del 11 luglio 1953.

¹⁴³Ibid., n. 52 del 9 settembre 1955.

¹⁴⁴Ibid., n. 22 del 7 agosto 1959.

¹⁴⁵Ibid., n. 2 del 24 marzo 1962.

¹⁴⁶Ibid., n. 14 del 5 agosto 1956.

settentrionale e centrale, avanzò formale domanda per essere riconosciuta località economicamente depressa. In particolare, nella delibera di richiesta, si facevano notare le seguenti condizioni: pur essendo situato in prossimità di una zona di intenso sviluppo industriale, non esistevano ancora stabilimenti sul proprio territorio, e le uniche fonti di attività derivanti dall'agricoltura e da pochi laboratori artigianali non erano in grado di dare piena occupazione, costringendo la popolazione a cercare lavoro altrove. Inoltre il terreno, non irriguo e in parte collinoso, offriva uno scarso reddito, causa l'esclusiva conduzione familiare di piccoli appezzamenti non superiori ai due - tre ettari. Nella domanda di riconoscimento come "località economicamente depressa", che ebbe però risposta negativa, si notava infine come i laboratori artigianali di falegnameria si trovassero in difficoltà, confermate dalla chiusura fallimentare di alcuni di esse, mentre quelli di ceramiche e porcellane artistiche, sorti recentemente, necessitassero di concrete agevolazioni onde evitarne il trasferimento in zone più dotate di servizi¹⁴⁷. In realtà, l'industria ad Usmate Velate, nonostante i ritardi e le difficoltà, si stava ormai sviluppando; negli anni Sessanta si parlò di un vero e proprio boom per il settore delle ceramiche e delle porcellane artistiche; nel 1968, ad esempio, sette fabbriche/laboratori (Athena, Fape, Ipa, King's, Lamagna, Pai, Tyche) davano lavoro a più di seicento dipendenti, in gran parte donne e ragazze¹⁴⁸. La produzione giornaliera di migliaia di pezzi rappresentava l'80% della produzione nazionale di porcellane, con un miliardo e mezzo di lire di fatturato annuo e un flusso di esportazione soprattutto verso Stati Uniti, Inghilterra e Germania¹⁴⁹.

Chiudiamo questo stralcio di intensa vita amministrativa e sociale di Usmate Velate con un episodio riferito alla stazione ferroviaria che offre un significativo esempio di "campanilismo". Fin dall'inaugurazione della linea ferroviaria Milano-Lecco, nel suo primo tratto Monza-Calolziocorte, nel 1873¹⁵⁰, la stazione ferroviaria aveva assunto la denominazione di stazione di Usmate Carnate (e non Carnate Usmate). Nel maggio 1952 giunse in comune la notizia che le Ferrovie dello Stato avevano previsto il cambio di nome in stazione di Carnate Usmate. Venne dunque convocato un Consiglio comunale straordinario «in relazione alle numerose e pressanti richieste pervenute sulla consistenza delle voci sparse fra la popolazione circa un prossimo cambiamento di denominazione della stazione»; venne data lettura di una lettera al prefetto, nella quale si segnalava il "vivo fermento" e l'indignazione della popolazione per "l'assurdo provvedimento" e "prevedibili perturbamenti dell'ordine pubblico". Si rilevava che la stazione era sorta su richiesta del comune di Usmate e che "nessuna circostanza sopravvenuta può giustificare un cambiamento di nome destinato a soddisfare discutibili ambizioni locali e a creare rivalità campanilistiche"¹⁵¹; ma

¹⁴⁷Ibid., n. 11 del 23 maggio 1959.

¹⁴⁸ Il mestiere di decoratrice di porcellane era spesso tramandato di madre in figlia; erano anche organizzati corsi serali dal Cnose (Consorzio nazionale organizzazioni scolastiche educative) con lezioni gratuite, i cui costi erano coperti dal Ministero del Lavoro.

¹⁴⁹M. Mauri, *Una miniera d'oro la porcellana di Usmate*, "Il Giorno", 15 marzo 1968.

¹⁵⁰ L. Dodi, *La storia di Arcore*, Cinisello Balsamo 1996, p. 182.

¹⁵¹ AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n. 8 del 8 maggio 1952.

nonostante il fermento e la protesta della popolazione le Ferrovie dello Stato procedettero al cambio di denominazione.

Edilizia popolare

Alla fine del 1951, a seguito del piano del ministro del Lavoro Fanfani, per la costruzione di alloggi popolari per lavoratori (INA casa), fu assegnata al Comune di Usmate Velate una prima quota di trenta milioni di lire. L'amministrazione optò per la ripartizione delle costruzioni previste in tre lotti, da eseguirsi a Usmate, Velate e Bernate. Complessivamente, i lavoratori contribuenti, ovvero aventi i requisiti per l'occupazione di alloggi popolari, erano 970 a Usmate, 540 a Velate e 380 a Bernate, su una popolazione residente di 5.282 abitanti¹⁵². Le aree designate ad Usmate e a Velate (mq. 1.864 e mq. 1.023) furono cedute gratuitamente dai rispettivi proprietari, il sen. Alessandro Casati e la signora Augusta Scaccabarozzi. Per Bernate, fu stabilito un prezzo massimo di acquisto di lire 160.000. Requisito indispensabile delle aree designate, al fine di poter usufruire del contributo previsto, era che le stesse fossero dotate dei servizi pubblici essenziali quali strade di accesso, acqua e luce, fognature. Con il primo contributo INA casa, quindi, fu prevista la realizzazione di 38 alloggi a Usmate, 23 a Velate e 15 a Bernate, ripartiti secondo il numero di lavoratori contribuenti¹⁵³.

Contestualmente, il sen. Casati cedette alcune strisce di terreno ad Usmate, per la creazione di strade traverse alla statale 36, pensate dal Comune per risolvere il problema della circolazione stradale difficoltosa, soprattutto a causa dei mezzi pesanti, e in vista del progettato sviluppo edilizio riguardante la zona centrale del paese. Furono così tracciate le attuali via Medaglie d'Oro e via Alfonso Casati¹⁵⁴.

Nel 1954 l'amministrazione provinciale assegnò al comune di Usmate Velate un contributo complessivo di lire 13.200.000 per la realizzazione di case popolari (24 vani); al comune era chiesto di farsi carico direttamente della costruzione degli alloggi o di optare per l'appalto dei lavori all'Istituto nazionale delle case popolari. L'amministrazione comunale, avendo già in corso di finanziamento diverse opere pubbliche, optò per la rinuncia all'assegnazione del contributo, a favore dell'Istituto autonomo case popolari, chiedendo che le costruzioni fossero ripartite in due lotti su aree scelte in Usmate e in Velate. L'Istituto, da parte sua, garantiva l'acquisto dell'area a sue spese, mutuo a suo carico, così come progetto, appalti e costruzione¹⁵⁵. In seguito, dato che l'amministrazione "sen. conte Alessandro Casati" fu disposta a cedere a prezzo di favore un'area di

¹⁵²Ibid., n. 33 del 23 dicembre 1951.

¹⁵³Ibid.

¹⁵⁴AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n. 37 del 23 dicembre 1951.

¹⁵⁵Ibid., n. 41 del 26 settembre 1954.

1.573 mq. situata presso Viale della Brina a Velate, il Consiglio comunale optò per la realizzazione delle case popolari da parte dell'Istituto autonomo case popolari solo a Velate, rimandando un eventuale intervento in Usmate¹⁵⁶. Il comune partecipava alla realizzazione garantendo l'allacciamento ai servizi pubblici (acqua, luce, strade d'accesso). Per quanto riguarda l'assegnazione degli alloggi (effettuate dall'Iacp su indicazione del Comune), l'Amministrazione stabilì che potessero accedere agli alloggi solo famiglie residenti nel comune e che non disponessero o fossero proprietari di altri alloggi¹⁵⁷.

Una nuova assegnazione di 45 milioni di lire per la costruzione di case per lavoratori (INA casa) giunse nel 1957, dopo il rinnovo per altri sette anni del piano Fanfani. Si costruirono due case con 18 alloggi, di cui 12 ad Usmate (via Vittorio Veneto, tra via Cavour e il passaggio a livello) e 6 a Velate (viale Europa, area adiacente a viale della Brina, di proprietà degli eredi del conte Casati)¹⁵⁸. Forte sviluppo ebbero poi le cooperative edilizie, che attuarono interventi significativi soprattutto a partire dalla zona di Velate. Nel 1962 fu infatti costituita la prima società cooperativa edilizia nel comune di Usmate Velate, denominata "Sviluppo edilizio di Velate". Come si evince dallo statuto della cooperativa, lo scopo della medesima era la costruzione di case popolari ed economiche da assegnare ai soci¹⁵⁹. Altra cooperativa velatese fu la "Società cooperativa edilizia don Claudio Speziali". Dal 1963 al 1976 le cooperative velatesi costruirono case in via A. De Gasperi, in via A. Grandi e in via don Claudio Speziali per un totale di 157 alloggi¹⁶⁰. Se si considera che nel 1976 a Velate risiedevano circa 380 nuclei famigliari, si può stimare che il 40% di essi risiedeva in alloggi realizzati dalle cooperative. Più interessante notare come lo sviluppo edilizio beneficiò della cessione di terreni da parte dei proprietari ex-nobili; ancora al principio degli anni '60, gli eredi della famiglia Casati possedevano estesi terreni nel territorio comunale e procedettero alla loro vendita onde impiegare i capitali ricavati in altre attività economiche più redditizie. Si segnala, ad esempio, l'acquisizione da parte della cooperativa "Sviluppo edilizio", nell'ottobre del 1973, di 13.500 mq. di terreno in via De Gasperi direttamente dalla contessina Anna Maria Casati Stampa di Soncino¹⁶¹, per un valore di lire 44 milioni, con la cessione però al comune di una striscia di terreno per il completamento di via De Gasperi, già via per Cascina Belgioiosa¹⁶². Precedentemente, nell'agosto 1970, la cooperativa don Claudio Speziali aveva già acquisito da Camillo Casati Stampa

¹⁵⁶Ibid., n. 14 del 13 febbraio 1955.

¹⁵⁷ Ibid., n. 49 del 12 agosto 1955. Interessante notare i criteri preferenziali per la formazione delle graduatorie; al primo posto "le famiglie prive di abitazione o che abitino in un alloggio improprio o di fortuna come baracche, soffitte, stalle, sottoscale, cantine e granai".

¹⁵⁸Ibid., n. 12 del 16 giugno 1957.

¹⁵⁹Si veda l'atto di costituzione della società cooperativa, del 25 novembre 1962, art 3: «Scopo esclusivo della società è la costruzione di case popolari ed economiche da assegnare ai soci anche con patto di futura vendita o riscatto. Per il raggiungimento dello scopo sociale la cooperativa potrà acquistare aree, costruirvi case, sia direttamente in economia che concedendo cottimi od appalti, contrarre mutui, chiedere il contributo ed il concorso dello Stato».

¹⁶⁰ Alloggi in via de Gasperi, numeri civici 13, 15, 17, 19, 21, 23, 16, 18, 20, 26, via Grandi 4, 6, 8.

¹⁶¹ La giovane contessa ereditò i beni a seguito di tragiche vicende famigliari.

¹⁶² Atto di compravendita del 5 ottobre 1973, notaio Agostino Avanzini, su riproduzione gentilmente concessa dal sig. Giulio Perego.

di Soncino (che all'epoca risiedeva ad Arcore in Villa San Martino), al prezzo di sei milioni di lire, 19 ettari di terreno attigui alla via De Gasperi¹⁶³.

Il distacco della frazione Bernate

Il distacco della frazione Bernate dal comune di Usmate Velate avvenne nel 1963. Il comune perse un territorio di 138 ettari e 830 abitanti. Il territorio del comune di Usmate Velate diventava così di 973 ettari, mentre la popolazione era di 4.764 abitanti, di cui 3.132 ad Usmate e 1.632 a Velate. Le vicende che portarono al distacco di Bernate furono complesse ed ebbero inizio nel 1957, con un'istanza presentata da un gruppo di contribuenti di Bernate alla prefettura di Milano, intesa ad ottenere l'aggregazione al comune di Arcore. Il Consiglio comunale di Usmate Velate, invitato ad esprimere il proprio parere, si espresse negativamente, rilevando come la richiesta di aggregazione ad Arcore fosse firmata solo da 136 contribuenti bernatesi, su un totale di 366, e che quindi tale richiesta non aveva la maggioranza numerica necessaria¹⁶⁴. L'anno successivo i bernatesi presentarono tre firme in aggiunta all'istanza dell'anno precedente, ma il Consiglio comunale respinse ancora una volta la richiesta, riscontrando vizi di natura formale alla domanda¹⁶⁵. Sul merito delle motivazioni della richiesta e sulle sue conseguenze economico finanziarie si tornò successivamente in Consiglio comunale; il sindaco Garancini espresse la convinzione che «la domanda fosse stata preparata e fatta firmare in un clima di non completa tranquillità. Infatti verso coloro che si dimostrarono titubanti furono fatte delle pressioni per indurli a firmare. Coloro che invece non hanno ceduto hanno dovuto subire successivamente continue umiliazioni»¹⁶⁶. Inoltre il sindaco faceva rilevare come Bernate avesse sempre fatto parte del comune di Usmate Velate e nel periodo post-bellico a Bernate erano state eseguite importanti opere pubbliche come la fognature e la scuola elementare. Per Bernate inoltre era già stata deliberata la costruzione di un apposito cimitero mentre il nuovo acquedotto era stato progettato proprio per soddisfare anche le necessità di un futuro sviluppo industriale¹⁶⁷. In effetti, i lavori eseguiti e previsti a Bernate, avevano impegnato una parte consistente delle risorse del bilancio comunale negli anni '50 e una riduzione del territorio, e quindi del numero dei contribuenti, avrebbe arrecato danno ad Usmate Velate¹⁶⁸.

¹⁶³Atto di compravendita del 6 agosto 1970, notaio Gilardi Cesare, su riproduzione gentilmente concessa dal sig. Giulio Perego.

¹⁶⁴AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n. 29 del 15 dicembre 1957.

¹⁶⁵Ibid., n. 19 del 13 luglio 1958.

¹⁶⁶Ibid., n. 31 del 26 ottobre 1958.

¹⁶⁷Ibid.

¹⁶⁸«Il Comune ha fatto tutto il possibile per migliorare il territorio della frazione Bernate, nonostante le più gravi ed urgenti necessità di Usmate e di Velate, con il preciso scopo di preparare il terreno all'impianto di industrie che avrebbero dovuto sollevare questa popolazione priva di risorse adeguate. Ora che i problemi sono quasi totalmente risolti dovrebbero cedere questo territorio a un altro comune che si trova in condizioni già favorevolissime» (AC, *Registro delle deliberazioni consiliari*, n. 31 del 26 ottobre 1958).

Alla nuova delibera di rifiuto della domanda di distacco furono allegate le deduzioni del sindaco su ogni singolo punto dell'istanza presentata; al primo punto dell'istanza si affermava che "la linea di demarcazione dell'attuale confine con il Comune di Usmate Velate era tracciata a linea fortemente spezzata", motivo del quale il sindaco faceva rilevare la futilità, in quanto riscontrabile in qualsiasi comune. Altro punto, forse tra i motivi principali del distacco, era l'appartenenza di Bernate alla Parrocchia di Arcore; il sindaco, su questo punto, faceva notare come la popolazione stesse facendo ogni sforzo per staccarsi dalla parrocchia di Arcore ed ergersi in parrocchia autonoma; infatti il sacerdote addetto alle funzioni a Bernate era già stato nominato addetto alla chiesa di Bernate con tutte le attribuzioni di parroco vero e proprio (tenuta dei registri, celebrazione dei sacramenti). Da ciò risultava evidente l'interesse della popolazione al distacco dalla parrocchia di Arcore. Per ciò che riguardava la questione del seppellimento dei morti al cimitero di Arcore, si faceva notare che a sufficiente distanza, un chilometro e mezzo, vi era quello di Velate, mentre era già progettata la costruzione di un nuovo cimitero a Bernate. Anche relativamente all'argomento dell'afflusso dei pendolari alla stazione ferroviaria di Arcore, il sindaco faceva notare come, con l'annessione ad Arcore, di certo "la stazione non si avvicinerà alla frazione". Altre motivazioni addotte alla richiesta di distacco erano: "la progettata costruzione da parte del comune di Arcore di una strada di circonvallazione", "il continuo sviluppo edilizio della zona, si da formare certamente un solo abitato senza alcuna soluzione di continuità", "la comunanza di interessi e gli stretti rapporti sociali di lavoro". E' inevitabile notare la debolezza di alcune delle sopra elencate motivazioni, soprattutto l'ultima, anche se è vero che la vicina Arcore offriva più opportunità di impiego nei complessi industriali, come Falck o Gilera. Nonostante quindi il Consiglio comunale nel 1958 rispondesse negativamente alle richieste di distacco (con il solo voto contrario di due consiglieri bernatesi, favorevoli), in cinque anni furono portate a termine le procedure che, nel 1963, portarono alla definitiva annessione di Bernate al comune di Arcore (del quale storicamente non aveva mai fatto parte) e sostanzialmente al danno, per il comune di Usmate Velate, della perdita di un territorio sul quale molto si era economicamente investito, nonché di una buona fetta di popolazione residente.